

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL FOCOLARE

Sul sentiero reso ovattato
dal manto nevoso
caduto copioso
nella notte senza stelle
silenziosa avanza la slitta

Un lontano chiarore
tra la fitta boscaglia
come un faro in mare aperto
ci indica la rotta

Stretti nel tepore
dell'ampio tabarro
(cimelio di un tempo lontano)
incitiamo il crocchio
affinché raggiunga al trotto
quel focolare acceso
che in paziente attesa
sprigiona calore
dalla sua fiamma ardente
per avvolgerci
in un caldo
sereno abbraccio
nei lunghi inverni
che verranno

Cristina Sacchetti



IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XV- N. 66 - Inverno 2018

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri	2	L'intervista a Carla Baroni di Fulvio Castellani.....	28
Quattro chiacchiere col Direttore.....	5	Ricordi d'inverno di Massimo Orlati.....	31
Complimenti a... ..	6	Lo strumento divino di Aldo Di Gioia	33
Quattro chiacchiere tra Autori	7	Recensioni	34
Storia della Letteratura: Vita e opere di Alessandro Manzoni di Carlo Alberto Calcagno	11	Premi Letterari.....	38
2019 anno internazionale delle lingue indigene di Giuseppe Dell'Anna	17	Poesie: Maria Grazia Stiavelli e Giuseppe Dell'Anna	9
Parlando di Poesia rubrica a cura di Fulvio Castellani	18	Antonia Izzi Rufo, Fosca Andraghetti e Maria Teresa Biasion Martinelli	10
Riflessioni sulla pecunia di Giovanni Reverso.....	19	Marzia Maria Braglia e Giovanni Reverso	20
Letteratura e Scienza: mondi contrapposti? di Rosa Maria Mistretta.....	21	Vincenza Casciola e Jean Sarraméa	27
Il palloncino rosso racconto di Maria Salemi	24	Isabella Michela Affinito	29
Ti sazierò di dolci - Incipit dell'omonimo romanzo di Grazia Fassio Surace e Diego Surace	25	Vincenza Casciola, Eva Rando, Rosanna Murzi, Maria Teresa Felletti e Giovanni Tavčar	30
		Il sogno ferito poesie inedite di Calogero Cangelosi.....	32
		Franca Beni e Franco Masu	33

L

Libri

La vetrina dei libri

VETRINA PER 5 AUTORI - Antologia con racconti e poesie di Fabio Bogliotti, Cesare Nisi, Eva Rando, Anna Maria Rimondotto e Maria Salemi

Ed eccoci al primo volume della nuova collana **Vetrina per 5 autori**, aperta a poeti e scrittori intenzionati a mettersi in evidenza oppure a continuare ad offrirsi alla fruizione di lettori e critici con l'intento di conoscersi meglio e di guardare oltre il proprio recinto delle conoscenze.

Il successo incontrato con la precedente collana **Quattro poeti da leggere** ci ha spinto a dare spazio anche a quanti scrivono in prosa, e il riscontro è stato immediato ed entusiasticamente accolto da quanti amano la narrativa e soprattutto il racconto, la favola, le incursioni negli intrecci del giallo e del noir...

Contiamo di presentare via via una decina di antologie, come abbiamo fatto per l'iniziativa editoriale precedente e riservata soltanto alla poesia.

Carta e Penna, in questo senso, è da sempre aperta e disponibile ad accogliere tra le proprie file autori alle prime armi e naturalmente autori da un palmares di tutto rispetto.

Speriamo di aver colto nel segno anche in questa occasione.

Nell'antologia che apre il ventaglio per i primi cinque autori troviamo i poeti Anna Maria Rimondotto e Cesare Nisi e gli scrittori Fabio Bogliotti, Eva Rando e Maria Salemi.

Le loro brevi opere testimoniano la pienezza del loro Io creativo, il loro modo di accostarsi alla realtà e alla fantasia, la loro capacità di stuzzicare l'attenzione anche dei lettori un po' distratti, la loro gioia di scrivere e il desiderio di mettersi in discussione...

Come a dire che in ognuno degli autori c'è un calco di genuinità espressiva e una carta d'identità unitaria, singolarmente efficace, luminescente...

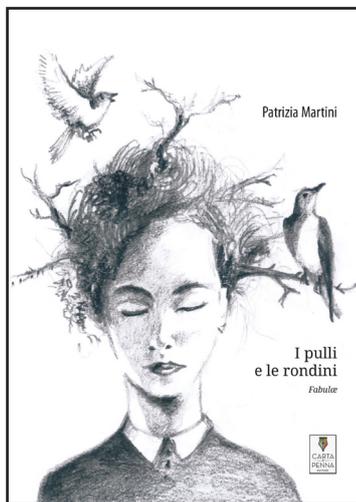
Pertanto, la lettura dei cinque autori dovrebbe (ce lo auguriamo) dare spazio ad un navigare del pensiero che vada oltre l'orizzonte ristretto della quotidianità, suscitando il più possibile emozioni, interesse, soffusi o accecanti voli in direzione di quell'azzurro che vive in ognuno di noi.

L'Editore

ISBN: 978-88-6932-169-6 - Prezzo: 15,00 €.



Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



I PULLI E LE RONDINI - Fabulæ di Patrizia Martini

Dalla prefazione di Vania Tommasini: Ho conosciuto Patrizia una decina di anni fa, [...] Empatia da subito, grande ammirazione per una insegnante di scuola solare ed energica, propositiva. [...] ecco qui la meravigliosa raccolta di scritti che oggi possiamo leggere; un dono di Patrizia alla sua famiglia (se mi è concesso dire: il dono più prezioso che si può ricevere da una mamma come ce ne sono poche, da una moglie innamorata, da una nonna appassionata) e un nido pieno di riflessioni, emozioni che attraversano le stagioni di una vita, le latitudini geografiche, le cose umane in tutte le sfaccettature, colte dagli occhi trasparenti e arguti di una scrittrice che sa farsi amare, col suo sguardo rivolto ai ragazzi lì lì per diventare uomini. Nei racconti, pensieri attualissimi da portare sempre con sé: tra gli altri, il valore del lavoro umile e sodo, gli insegnamenti della nostra storia passata, la fratellanza e la solidarietà tra uomini, così importanti in epoca di tempeste che sono in mare, ma anche in terra. E sopra tutto, l'amore che sboccia in tenera età, dona speranza e aiuta a diventare persone migliori. [...]

ISBN: 978-88-6932-167-2 - Prezzo: 20,00 €. - 252 pag.



LA CITTÀ E L'ANIMA poesie di Anna Santarelli

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: "Se la città di Anna Santarelli "si distende sulla riva del fiume" ed "ha strade strette / e case abbracciate nei vicoli", lo stupore che accompagna la scoperta di altre piazze e di altri luoghi, di per sé magici e ricchi di bellezza, accompagna sempre la chiara visione poetica che contraddistingue l'io creativo e la sensibilità innata della poetessa.

Cadenze e ritmi sincopati e mordaci tracciano, in tal modo, "percorsi di verità e di fantasia" che le parole rendono malinconici o struggenti, frizzanti o imbevuti di silenzi, amichevolmente abbarbicati alla memoria di un grembo ideale di sollecitudini, di ricordi, di dialogo, di radici sostanziose e di una danza vestita con i colori dell'autunno e non solo... C'è un'eleganza espositiva non comune nei versi di Anna Santarelli, un ondeggiare festante tra i misteri delle stagioni del vivere e il segreto che racchiude il tempo sospeso e le storie del dopo...

ISBN: 978-88-6932-170-2 - Prezzo: 10,00 €.



PECCATE CON GUSTO... MA PECCATE poesie di Franco Masu

Sono stato viziato dal profumo del sugo che preparava mia madre, dai suoi fritti, dalle torte spugnose, intrise di alchermes e da altri mille manicaretti che hanno rallegrato la mia tavola e reso gioiose le mie giornate... da allora non ho più smesso di peccare...

L'Autore

Dalla prefazione di Cristina Sacchetti: "Chissà perché, leggendo questi versi (o liriche se più vi aggrada) la mia mente associa l'Autore al grande Trilussa! L'amico Franco, s'inoltra (oserei dire) con "bramosia" nel labirinto del gusto, ma nello stesso tempo lo fa con leggerezza, quasi a passo di folcloristiche danze isolate.

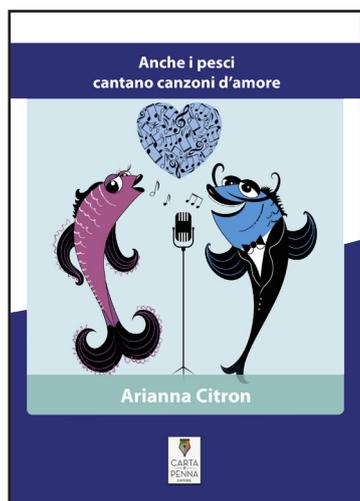
Nelle rime che sono un'esplosione di sapori amalgamati con religiosa maestria, vi è tutto il suo vissuto da cui si evince una personalità poliedrica, avvezzata alle "libagioni" culinarie di fine e ricercato buongustaio.

ISBN: 978-88-6932-168-9 - Prezzo 15,00 €.



DIARIO DI UN ANNO di Antonia Izzi Rufo

Dalla premessa dell'autrice: "Diranno i lettori (ma sono io a dirlo per prima) che "Diario di un anno" registra le condizioni meteorologiche di ogni giorno che passa e gli stati d'animo dell'autrice. Ci si imbatte, infatti, in una serie reiterata di affermazioni, descrizioni e lamentele più o meno sempre uguali. Sarebbe inutile smentirli, essi sono sinceri, veritieri. Chiarisco il motivo per cui succede: il tempo, per una persona anziana, quindi in pensione, che vive sola in casa perché i suoi figli sono sistemati e indipendenti e il marito e tutti gli altri parenti stretti sono "volati in cielo", il tempo dicevo, scorre monotono, non cambia ritmo, le attività si ripetono sempre nello stesso modo, gli interessi, affievoliti, non riempiono del tutto il vuoto che intorno a lei s'è creato. Ella non programma le sue giornate: come automa svolge le faccende solite, si dedica a qualcosa che più le sta a cuore, crea poesia, se ne è predisposta. Nulla cambia. Il suo procedere è un nastro che gira in eterno e ripete sempre lo stesso ritornello. Tale persona non fa altro che entrare in sintonia col tempo e con i suoi umori cangianti, ricorrenti, e annotare sulla carta quanto le si mostra allo sguardo ogni giorno, le sensazioni e le emozioni che emergono dal suo mondo interiore."



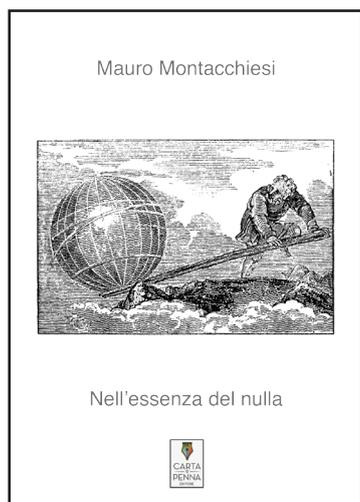
ANCHE I PESCI CANTANO CANZONI D'AMORE di Arianna Citron

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: Già dal titolo: "Anche i pesci cantano canzoni d'amore", si intuisce che Arianna Citron con i suoi racconti (brevi e brevissimi) e con le sue poesie, naviga con le parole usando come remi un pizzico di umorismo e di ironia.

C'è una distribuzione logica di momenti a mezzo tra il serio e il faceto ovvero una giusta miscelazione di immagini, di situazioni e di sottintesi che fanno il pari con un'armonia espressiva decisamente unitaria. Non c'è, forse, il fascino di una dolcezza emotivamente intersecante, ma sicuramente un ricco vocabolario di note lineari dalle tonalità inattese, piacevoli, stuzzicanti.

I racconti vivono di un centinaio o poco più di parole (non a caso Arianna Citron ha ricevuto alcuni anni or sono un premio nella sezione "100 parole per raccontare" al Concorso Letterario LeggiadraMente), ma sono racconti che si inseguono con un nitore espressivo e con una verve fantasiosa non di poco conto.

Prezzo: 9,00 €.



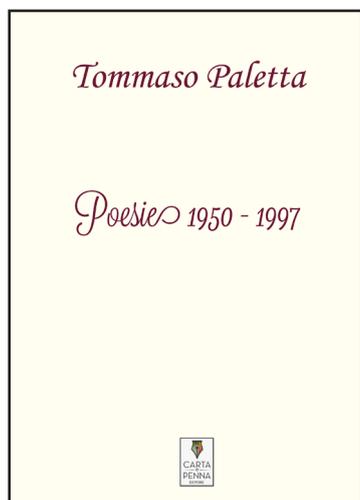
NELL'ESSENZA DEL NULLA di Mauro Montacchiesi

Il titolo di questa silloge esprime la cifra del pensiero di Mauro Montacchiesi, un autore che non si ferma alla superficie dei significati ma li indaga, li analizza, portando il lettore su una strada maestra dedicata alla riflessione, all'analisi profonda dell'essere, del vivere, del pensare. Accanto ai versi dell'autore trovano spazio poesie firmate da Vincenzo Russo - Accademico Vesuviano - a dimostrazione di come Mauro Montacchiesi ami affiancare il suo poetare a quello di autori che condividono il suo ritmo vitale.

Infine, la sorpresa di scoprire versi in tedesco e francese che, affiancati al dialetto napoletano, danno la dimensione europea del nostro autore che, orgogliosamente, conserva sempre il legame con la tradizione e le sfumature del linguaggio dialettale, in traducibile ed emozionante.

L'Editore

Prezzo: 15,00 €.



POESIE 1950 - 1997 di Tommaso Paletta

I primi approcci con la poesia in quel lontano 1951, quando giovane, appena ventenne, ho scritto la prima poesia. Tempi lontani, primi anni del dopo guerra, dopo un ventennio di fascismo e di terrore. Da allora non ho più scritto un verso anche se di scritti ne ho fatti tanti. Ho ripreso a scrivere poesie con la nascita di mio nipote Tommaso, il 1988; adesso eccomi qui a presentare questo piccolo volumetto con la raccolta di poesie scritte dal 1950 al 1997. Forse un po' sgrammaticate, in quanto non sono state create da un vero artista, ma sono state create col senso buono di dire la mia opinione. Esse parlano di amori, del paese natale e di altri avvenimenti, e si riportano critiche, insegnamenti e consigli. Leggete e capirete!

L'autore



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella mi appresto a leggere la Rivista Autunno n° 65, ma il mio cuore è gonfio di tristezza per la notizia dell'improvvisa perdita di Nunzia Brusa: i suoi articoli veramente interessanti e concreti a spaziare tra temi storici, sociali e di attualità. (Proprio i suoi articoli erano tra quelli che, personalmente, per primi leggevo). Come possiamo esprimere tale apprezzamento ai familiari? Come possiamo esprimere loro la nostra vicinanza? Confido, cara Donatella, nel tuo interessamento ad esprimere ogni sentimento di cordoglio ai familiari di Nunzia, come pure mi piacerebbe fosse pubblicata una sua biografia in modo che rimanga tangibile il suo ricordo, la sua essenza, la sua "seconda vita" per quanto di spessore ci ha offerto.

Entriamo nel 2019 ed il mio cuore spera... Scrivo "Speranza" perché sento vitale il bisogno di cambiamenti veri e vicini all'uomo, per una economia con ampi spazi di offerta, di condivisione, di equità e non di imbroglio...

I più cari saluti

Giuseppe Dell'Anna (TO)

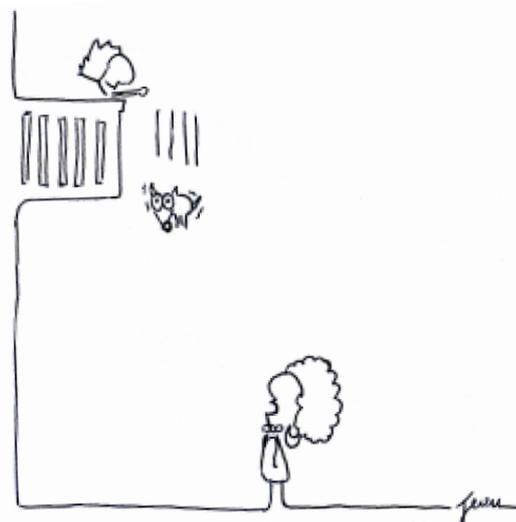
Caro Giuseppe, attraverso queste pagine la famiglia di Nunzia potrà apprendere quanto abbiamo apprezzato i suoi scritti e la nostra vicinanza nel dolore della perdita.

Chissà come avrebbe commentato Nunzia le notizie che si sono susseguite in questi giorni in merito all'uso di alcuni verbi intransitivi in forma transitiva... da giorni ormai sentiamo notizie e false notizie in merito alla posizione presa dall'*Accademia della*

Crusca e non è facile aggiungere qualche cosa di nuovo al "già detto".

Vi propongo, quindi, una vignetta tratta dal libro *E' triste esser orfani pur avendo padre e madre* di Stefania Groppo e Alberto Musso, pubblicato da Carta e Penna nel 2009, che stigmatizzava proprio questo modo di esprimersi poiché - in tutta franchezza - il pretesto di voler velocizzare il modo di esprimersi mi sembra quantomeno bizzarro!

Maestra non mi ubbidisce neanche a casa e non mi aiuta. Ha voluto il cane e devo essere sempre io a urlargli: scendimi il cane che lo piscio!!!



La lingua italiana è molto complessa ma proprio per questo è carica di sfumature e dettagli che sarebbe un vero peccato sacrificare sull'altare della semplificazione; penso che non sempre "più semplice" è "più bello".

Proprio per sottolineare quest'aspetto della nostra lingua abbiamo pensato di pubblicare una nuova antologia ispirata ad un tema trattato già nel 2011, nella prima edizione del concorso Leggiadramente.

Riproponiamo di salvare le parole che si stanno perdendo.

Sul dizionario Zanichelli sono elencate 3126 parole da salvare; per superare l'imbarazzo della scelta ci siamo affidati alla tecnologia e abbiamo selezionato con un'applicazione, in modo automatico, le 50 parole tra le quali potrete sceglierne almeno 10 per scrivere le vostre nuove poesie.

A pagina 39 il bando completo.

Dal 9 al 13 maggio saremo presenti al XXXII Salone Inter-

nazionale del Libro di Torino allo stand della Federazione Malattie Rare Infantili. Gli autori che vorranno presentare il proprio libro dovranno inviarne tre copie entro il 20 aprile seguendo le modalità d'iscrizione indicate nella scheda di adesione allegata alla rivista.

Vi segnalo anche il ritorno del Premio Città di Pianezza che quest'anno prevede un tema molto, molto interessante e delicato: la legalità.

Che cos'è la legalità nella nostra vita quotidiana? La legalità è un valore che applichiamo a tutti i nostri comportamenti o siamo elastici con noi stessi e rigorosi con gli altri? Questi sono soltanto alcuni sfaccettature di un tema complesso e sempre attuale che avrete modo di trattare se vorrete cimentarvi con racconti e poesie

Segnalo i corsi di scrittura creativa promossi sul sito www.concorsiletterari.net.

Il primo corso è dedicato al romanzo: *COME SCRIVERE UN*

ROMANZO ed è gratuito; ci si iscrive on-line e si riceveranno le mail con le lezioni e gli esercizi; se il corso vi piace ci sono poi altri temi: *CREA PERSONAGGI COINVOLGENTI* e *LA STRUTTURA DI UN ROMANZO IN TRE ATTI* che si possono seguire con un piccolo contributo.

Può anche essere interessante seguire il corso *COME CREARE UN PIANO DI MARKETING EDITORIALE* dove troverete utili consigli per pianificare molte delle operazioni utili a far conoscere le vostre pubblicazioni.

Anche questo corso, per ora, è gratuito.

L'iscrizione al portale di Concorsi Letterari permette di seguire gli interventi sul blog; diversi gli argomenti trattati, tutti interessanti e stimolanti.

Concludo augurando buona scrittura a tutti.

Donatella Garitta

Complimenti a...

ADALPINA FABRA BIGNARDELLI: si è classificata al primo posto assoluto col libro *Fuochi d'artificio* al premio nazionale 2018 di poesia edita Leandro Polverini; ha ricevuto il premio per la cultura 2018 Giuseppe Ganci Battaglia per la poesia;

FRANCO CASADEI: con i suoi libri ha vinto il primo premio ai concorsi

premio "Letteratura 2018" a Napoli con "La firma segreta";

premio "Città di Caserta 2018" con "Donna del mare".

**Segnalate
i vostri
successi!**



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere tra Autori

AUTUNNO

Rosa Maria Mistretta (TO)

Finalmente è autunno, la mia stagione preferita: settembre nostalgico si allontana e cede il passo al brumoso ottobre e poi ancora al novembre calmo e pacato, silente, che infonde l'attesa di quell'ultimo istante, l'ultimo saluto alla vita, prima di cedere il passo all'inverno.

Cammino spesso nella nebbia mattutina, quando la bruma si alza un poco ma non troppo, quando la luce del timido sole inizia a carezzare come un'onda il mondo ancor infreddolito. E' sempre così appagante la solitudine nel silenzio della natura.

Ma l'istante preciso che mi porta all'unisono con la natura è l'inizio del cadere della pioggia. Quando arrivano le nuvole cariche e corrono basse sopra le cime degli alberi tutto sembra avere trepidazione: proprio in quel momento anche il mio cuore attende le gocce di pioggia che preannunciano un periodo di giornate uggiose a me care.

Il suono delle gocce che cadono dapprima lente e poi a poco a poco più corpose accompagna l'armonia dell'istante. Il mormorio impercettibile del vento rende invisibile il silenzio sommerso. E' il momento in cui anche l'ultimo filo di nebbia svanisce e lascia il profumo di erba e di terra bagnata.

La tranquillità delle piante che stillano nel silenzio magico della natura vibra nell'aria e mi abbraccia gentile: mi accompagna nell'infinito dell'attimo presente. Amo ascoltare la pioggia che cade, dapprima sommessa e a volte violenta e immagino nel tepore della mia casa il cielo plumbeo implacabile che si abbatte sulla terra inerme.

Nelle mie serate fredde d'autunno, a ridosso dell'inverno, la pioggia insistente accompagna i miei pensieri e le mie fantasie. E attendo nel silenzio ritmico l'arrivo della neve vellutata e soffice, leggera intorno alle baite infreddolite: si sarebbe adagiata lenta nel crepuscolo, si sarebbe poi colorata di rosa all'alba nelle belle mattine limpide.

E il sole che faceva capolino, timido nella stagione ostile, avrebbe acceso il mondo di felicità, improvvisamente, soddisfatto di esserci per ancora un altro giorno e per ancora infiniti altri giorni. Quella neve che arrivava dapprima impercettibile, rendeva tutto a poco a poco candido e ricamava sui vetri delle finestre disegni strani. Era la stessa neve che alla sera si tramutava in brillanti cristalli, all'imbrunire.

E dai vetri infreddoliti mi pareva vedere folletti furtivi che uscivano dalle ombre dell'oscurità e andavano a dipingere di bianco

le montagne che si spegnevano. Il cielo lasciava posto poi alla notte fonda, tutto svaniva, diventava immobile. Solo allora le stelle cominciarono a riflettersi sui cristalli ghiacciati.

Era la meravigliosa ruota della vita. ■

Fosca Andraghetti (BO)

Al parco non c'era nessuno; un primo pomeriggio luminoso e con l'aria frizzantina che la faceva da padrona. Dove i rami spogli dei pioppi si alzavano verso il cielo come braccia in preghiera. Nel prato l'erba tentava di sollevarsi, ora che la brina mattutina se ne era andata togliendole il peso gelido di dosso.

Una camminata in solitaria come tante altre in questo parco, luogo che ho molto amato e amo anche ora così vuoto di suoni, di voci e di cani che si rincorrono festosi. Però, se chiudo gli occhi per un solo piccolo momento, perché le voci che vorrei sentire tornino a me. Nella mia memoria e nei miei pensieri.

L'anno nuovo è iniziato da poco e le festività si stanno concludendo. Un Natale trascorso con me stessa, con la casa in piena luce e i "pensierini" nei tanti sms da chi mi ama. La tavola imbandita come ad accogliere una principessa: io. Beh, forse esagero un poco, ma al Natale sono seguite

giornate tutte piene di magia, di telefonate inaspettate, di autoinviti alla mia tavola. Poi le curiosità del Capodanno e gli immancabili bilanci. Li ho fatti anche questa mattina e non so perché, ma sono partita da qualcosa che avevo letto un paio di mesi fa e che ho riletto ieri perché il contenuto non ha mai cessato di frullarmi in testa. Un andare e venire come l'onda a riva: cancella le orme e si ritira per ritornare ancora su orme ricomparse.

I giorni quieti non risparmiano del tutto dolori e preoccupazioni e devo spostare la mente su altre cose per andare oltre, abbracciare idealmente le piccole cose magiche per superare quelle grandi e faticose. Già, perché io non le dico tanto in giro, perché alzo i "muri", perché mi sento inadeguata, perché temo di disturbare, perché... Ecco perché sono rimasta colpita dalla capacità di una persona, Giuseppe Dell'Anna (n. 2-2018), di raccontare pubblicamente la sua malattia, come l'ha affrontata, come l'ha condiviso con altri con analoghe ambascie. Se anch'io qualche rara volta l'ho fatto, ho condito le mie storie con quel tanto di ironia che porta le persone a dire: "Ma tanto tu te la cavi sempre". Lo faceva anche mio padre così gli ho scritto una poesia. Più o meno ironica che non ha letto, ormai volato via.

Ecco, poiché penso che c'è sempre da imparare dal bello e dal brutto che la vita ci riserva e dalle persone che incontriamo, credo che l'insegnamento che ho tratto da questa storia è di essere meno intransigente con me stessa perché non c'è nulla di male nel dichiarare le proprie paure, le preoccupazioni, i sensi di inadeguatezza senza necessariamente ironizzar. Se da una parte l'ironia aiuta chi è capace di farla su se

stesso, non sempre fa percepire a chi ci ascolta le nostre vere sensazioni e necessità effettive.

"Quattro chiacchiere tra gli autori", un modo di comunicare che mi piace perché, oltre alla storia di Giuseppe, ne ho scoperte altre nel n. 3-2018. Intanto lo scambio di esperienze relativo alla frequentazione del medesimo Istituto scolastico: Maria Rosaria Laganaro scrive a Silvia Campagnolo che, a sua volta, commenta ricordi comuni.

Deliziosa è la lettera che Silvia indirizza a Donatella Garitta parlando da mamma e da figlia che ha perso il padre, del suo quotidiano quasi completamente assorbito da casa, figli e la loro scuola. Lo fa a cuore aperto raccontando delle sue rinunce, cosa le è mancato... Bellissima lettera davvero! E Silvia non ha dimenticato un pensiero per Giuseppe. Questa sì che è partecipazione!

E qui vorrei raccontare, scherzosamente, di una mia esperienza letteraria che riguarda la moda, l'arte della moda. Un paio di anni fa mi era stato chiesto di partecipare ad una antologia avente, come tematica, le donne imprenditrici a inizio secolo. Cioè la loro difficoltà ad esercitare questa attività in un mondo dove il predominio maschile sembrava inespugnabile. Non sapendo da che parte prendere, anche perché inizialmente l'idea era di parlare solo di donne bolognesi (solo in seguito estesa all'Emilia e Romagna) e io non sono di Bologna. Mi fu suggerito il nome di Ada Masotti. Proprio non sapevo chi fosse! Tentai di innestare la retromarcia anche quando scoprii che era proprio lei che aveva creato "La Perla", marchio di intimo ancora oggi famoso in tutto il mondo pur essendo stato ceduto agli americani! Una magia ogni su

capo, un'artista che curava ogni particolare, ogni dettaglio quasi in forma maniacale.

Ebbene, a disposizione, a parte la notorietà, avevo solo una brevissima biografia con qualche immagine fotografica e relative didascalie. A questo ho aggiunto ciò che avevo imparato da ragazzina: durante l'estate dovevo fare qualche lavoretto per imparare di tutto un po', e guadagnare i soldi per comprarmi i libri di scuola, tra cui apprendista sarta. A tutto ciò aggiunsi ciò che mi era rimasto seguendo le puntate di "Velvet" in TV, e poi tanta fantasia. Quando il libro uscì, "Le donne che fecero l'impresa - nessun pensiero è mai troppo grande", nel corso delle varie presentazioni conobbi tanti ex dipendenti di "La Perla" che avrebbero potuto fornirmi qualche indicazione in più. Mi sarei risparmiata un po' di fatica e meno patemi d'animo! E se avessi conosciuto queste due autrici, qualche suggerimento su come funziona un atelier me lo avrebbero forse fornito! Però nel racconto mi ero salvata nel finale, scrivendo questo:

"Nota dell'autrice. Questa storia non è quella reale di Ada Masotti, è solo un immaginario omaggio a una grande donna che, in un certo senso, ha portato la rivoluzione della biancheria intima femminile facendola conoscere anche a tante donne che indossavano "quella bella" solo per andare in ospedale o dal medico." Il libro ha avuto talmente tanto successo che l'editore, Katia Brentani, è riuscita a coinvolgere altre regioni: Lombardia, Piemonte, Lazio...

A chiusura di questo mio lungo raccontare, vorrei concludere con l'incipit di Francesco Bartoli: "Iniziai a scrivere quando mi accorsi che la poesia non era solo

una forma letteraria bensì anche un modo per poter percepire la vita...”

Bellissima immagine. Complimenti!

A queste persone, a Donatella che ha proposto questo modo di comunicare, il mio grazie grande e un affettuoso *Buon proseguimento di anno.*



A causa di un disguido postale la signora Laganaro ha ricevuto il giornale quasi un mese dopo la spedizione e non ha avuto la possibilità di leggere quanto scritto in questa rubrica e di predisporre il suo testo... sarà pubblicato sul prossimo numero!

A GIUSI

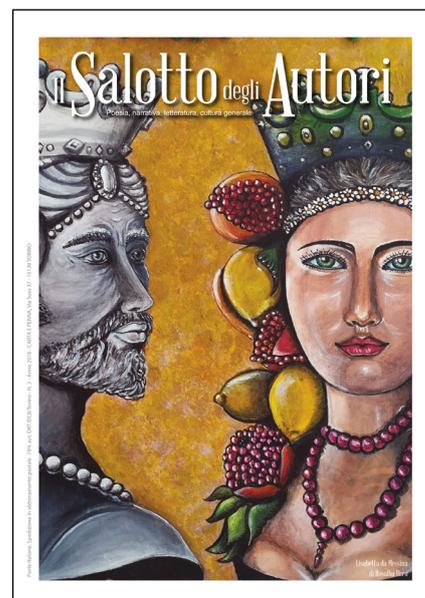
Maria Grazia Stiavelli (TO)

Nella grande sala
arredata con signorile eleganza
dove l'anima respira
antiche emozioni
la tua voce un'armonia di suoni
incurante della malattia
illuminava le pareti austere.

Il tuo sorriso dolce accattivante
nascondeva la sofferenza
per dare gioia al pubblico tuo amico.

Ci hai abbandonato senza far rumore
e la tristezza ha distrutto
i momenti felici.

In cielo ora è nata una giovane stella
per dare luce alle nostre speranze
e rischiarare il buio della notte!



OCCHI DI LUCE

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Splendido
il tuo viso appare
come dea di bellezza
che erge luminosa da fondale...
Si staglia del corpo
la grazia
e l'aere fende
come *navis longa*
che da nebbia appare
su flutti marini...
E gli occhi
intagliano luce
a plasmare contorni
fino all'orizzonte
e nulla temono
nulla sottraggono
e di ogni colore
tutto raccolgono
tutto serbano
in perlaceo scrigno...
E tu – ombra silente –
sagoma
di colore informe
un suo raggio attendi
in fiduciosa speranza
di sollevare a splendore
sentimenti celati
confidenze attese
sogni riposti
di un germe auriga...

*(Ispirazione tratta dalla Copertina
del Numero 65 di questa Rivista)*

MAGICO INVERNO

Antonia Izzi Rufo (IS)

All'improvviso
il cielo si fa grigio
e un tremolio di candidi
 fiocchi
volteggia nell'aria...
Sono piume leggere
che danzano un valzer
farfalle eccitate che battono
 il tempo.
Magico inverno!
Poeta anche tu!
M'incanti con le tue gelide
esplosioni di ghiaccio.

EMOZIONI DI SARDEGNA

Fosca Andraghetti (BO)

Di nuovo si è offerta con ruvidi schiaffi di vento
che s'acqueta adagio e sorprende nella carezza
giocosa d'asprezza dolce.
Increspano i colori delle onde marine, arcobaleno
d'azzurro, blu, smeraldo e riaffiora il rosa
smunto delle rocce granitiche raschiate dal tempo.
Una natura selvaggia irridente e nuvole di bambagia
sfilata nel sole di settembre a guardare collane
di schiuma candida verso riva che avanza e si ritira.
Piccole come toppe le vele delle barche adagate
su acque smeraldine e grigie come
nebbia o perle sfumate nell'oblio.
Parole per raccontare storia antica, la gente e i luoghi
tra siepi di fichi d'india e macchia mediterranea
e ancora fiori a cespugli di molteplici colori.
A sera il mare dorato nelle conche circondate dai monti,
le rocce occhieggiano improvvisate tra macchie di verde,
il colore del miele un manto sull'Elefante e sull'Orso,
frecce di luce sui murales che raccontano storie.
E di notte forse nei nuraghi antichi i pastori accendono
fuochi e guardano le stelle che sembrano più belle
in quest'isola che emoziona e ti stringe la gola.

OLTRE IL TEMPO

Maria Teresa

Biasion Martinelli (TO)

Come vele sospinte dai venti,
racchiusi in conchiglie di sale,
prigionieri dentro scatole di latta,
corrose dalla ruggine del tempo,
legati da fiocchi ingialliti
dalla polvere degli anni,
riposano i ricordi.
Poi,
in un giorno vestito
da spiragli
di antiche memorie,
le vele si adagiano
sulla quiete delle onde,
le conchiglie si dischiudono,
lambite da eterei pensieri,
gli scrigni si aprono,
con le chiavi della magia,
i nodi si sciolgono
con dita di seta.
Sorgenti di nostalgia,
come sotterranee correnti,
sommangono
brandelli di attimi.
Il presente si cela
sotto le coltri del passato.
Da angoli bui,
bianchi fantasmi aleggiano
nell'ora del crepuscolo,
farfalle intrise di arcobaleno
sfiorano ciglia socchiuse,
mantelli di sogni
si librano oltre la mente.
Il futuro s'allontana,
...irraggiungibile.
E l'anima ritrova
il profumo del suo ieri.



Storia della Letteratura

VITA ED OPERE DI ALESSANDRO MANZONI

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Nasce il 7 marzo del 1785 a Milano dal conte Pietro Manzoni e da Giulia Beccaria (figlia di Cesare Beccaria), anche se in realtà è figlio naturale di Giovanni Verri (nonostante le smentite dello stesso Alessandro Manzoni).

Tra il 1791 e il 1800 lo troviamo in vari collegi di cui serberà un ricordo pessimo: fino al '96 a Merate (presso i Padri Somaschi); poi a Lugano fino al '98 (presso i Padri Somaschi) e infine a Milano presso i Padri Barnabiti.

Nel 1792 Giulia si separa da Pietro e nel 1795 si unisce a Carlo Imbonati e si stabilisce a Parigi.

Nel 1801 Alessandro esce dal collegio animato da rancori giacobini e anticlericali; compone *Il Trionfo della Libertà*: un poema in quattro canti ove si trova l'influsso del Neoclassicismo, del Foscolo ma anche dell'Alfieri e del Monti; in esso esalta Napoleone e la Repubblica Cisalpina, inveisce contro il clero e contro ogni forma di tirannia; verrà pubblicato postumo solo nel 1873.

In questo periodo (1801-1803) incontra il Foscolo e il Monti e gli esuli napoletani: *Cuoco* e *Lomonaco*; compone diversi sonetti (*Autoritratto*, *A Francesco Lomonaco*, *alla Musa*), un'ode (*Qual su le cinzie rime*) e un

idillio dedicato al Monti dove affiorano temi mitologici (*L'Adda*: 85 versi).

Tra il 1803 e il 1804 compone *I Sermoni*: poema in endecasillabi sciolti, di ispirazione epicurea e stoica, che affronta quattro tematiche: amore, ricchezza parassitaria, bassezza della vita, ignoranza di coloro che si recano a teatro.

Nel 1805 raggiunge sua madre a Parigi che è divenuta erede di Carlo Imbonati, morto alcuni mesi prima.

Nell'autunno dello stesso anno M. compone il carme in endecasillabi sciolti *Versi in morte di Carlo Imbonati*, opera che dà alle stampe nel 1806 e che il pubblico e la critica del tempo dimostrano di apprezzare molto: si susseguono infatti ben tre edizioni e il *Cuoco*, su "Il Giornale Italiano" scrive un entusiastico commento («un altissimo paradigma di vita stoica»).

Dal punto di vista lessicale, i modelli a cui si volge M. sono il Parini ed il Monti, anche se talvolta il linguaggio inconsuetamente realistico («sozzo ovil»; «fetente mangiatoja»), si affianca al modulo neoclassico.

Motivo ispiratore dell'opera non è tanto la morte del virtuoso Carlo Imbonati, quanto il desiderio

di esaltare un supremo ideale di umanità, attraverso l'espedito della visione.

M. finge infatti che l'Imbonati gli appaia in sogno; di fronte all'accusa di non aver mai praticato la poesia mossagli dal Manzoni, il defunto risponde con un elogio del Parini, dell'Alfieri ed una bellissima rievocazione della figura di Omero (tale rievocazione piacerà molto al Foscolo).

Inoltre a precisa richiesta del M. affinché l'Imbonati gli indichi la via per arrivare alla cima di un monte, (cioè alla verità) lo spirito risponderà con toni alfieriani di altissimo accento stoico, lasciando al M. un bagaglio di fermi principi («Sentir e meditar»; «il santo Vero mai non tradir»...).

Con questo carme si chiude l'era della satira negativa e dissacrante e inizia per il M. l'epoca della affermazione lirica positiva: è finito cioè il tirocinio giovanile del poeta e nasce un nuovo corso poetico.

Nel 1807 compie alcuni viaggi tra Parigi e Milano, muore il padre e conosce Enrichetta Blondel (appartenente ad una ricca famiglia ginevrina residente a Milano) che sposa nel 1808 con rito calvinista.

Nel 1810 a Parigi si risposa con

la stessa Enrichetta (che abiura il rito protestante) con rito cattolico; è l'anno della conversione causata non tanto dal famoso miracolo di San Rocco quanto dalla religiosità della stessa consorte, dalle letture giansenistiche che in quel periodo Alessandro approfondì e dall'assidua frequentazione di un sacerdote genovese: Eustachio Degola.

Ritorna in Italia definitivamente e tra il 1812 e il 1815 scrive due canzoni politiche (Aprile 1814; Il proclama di Rimini) e i primi quattro inni sacri, derivanti da uno spirito anticlassico che da questo momento in poi pervaderà il Manzoni in tutte le opere.

A. aveva progettato di scrivere dodici inni per le più importanti ricorrenze del calendario liturgico e quindi ad es. Ognissanti, Ascensione, Epifania I morti ecc., ma poi ne scrisse solo cinque pubblicati nell'indifferenza italiana generale.

Il linguaggio degli Inni è sliricizzato (antilirico lo definisce il Sapegno, in quanto andrebbe contro non solo la tradizione petrarchesca ma anche quella europea) ma nello stesso tempo intenso e pregnante per ciò che concerne i contenuti.

Il M. riesce a rendere vivi argomenti già trattati da secoli anche se gli effetti estetici non sono del tutto convincenti, perlomeno per i primi quattro Inni.

La sua preoccupazione è quella di fornire il concetto di un cristianesimo senza complicazioni dottrinarie e teso a verificare nella sfera umana il senso di una religiosità operosa e attiva.

La divinità è umanizzata, nel senso che è partecipe del dramma e della storia umana ed è tesa a redimere e a consolare gli uomini. Manzoni muove ora nella direzione di un rifiuto generalizzato

della poesia giovanile; ripudia le forme del classicismo retorico della prima produzione e inclina a un linguaggio corale, tipico dell'inno ecclesiastico.

In questa prospettiva il linguaggio poetico degli Inni procede nella ricerca di un ritmo liturgico, fortemente cadenzato ma scarsamente efficace e innovativo: anche i metri utilizzati sono funzionali al dettato e ai contenuti e, in termini generali, sembrano indicare il superamento dell'endecasillabo sciolto (l'ottonario nella Risurrezione, i settenari per Il Natale, i decasillabi nella Passione, la strofe saffica nel Nome di Maria, i novenari dell'incompiuto Ognissanti).

Al di là di una resa poetica assai poco riuscita, gli inni manzoniani si collocano come punto di partenza di una religiosità intesa in senso collettivo: il poeta traduce la rappresentazione dell'eclesia, il sentimento collettivo e unificante della Chiesa nel tempo della festività, in un linguaggio dai toni biblici e melodrammatici con una marcata predisposizione al recitativo.

Dell'universo religioso Manzoni coglie gli elementi storici, quelli cioè più facilmente riducibili a un uso emblematico: l'evento storico della nascita e della passione di Cristo diventano simbolo di una partecipazione effettiva del cristianesimo alla vita dell'uomo nuovo.

- Gli inni a cui ci riferiamo sono nell'ordine:

1) Resurrezione (aprile - 23 giugno 1812; sedici strofe di sette ottonari): l'argomento riguarda la resurrezione di Cristo e la Sua apparizione alle donne; la Sua discesa al Limbo dove i Padri della Chiesa dell'Antico testamento attendono di essere liberati e portati in Paradiso.

2) Il nome di Maria (9 novembre 1812 - 10 aprile 1813) scritto in strofe saffiche.

3) Il Natale (15 luglio - 29 settembre 1813; 16 strofe formate da più settenari): il peccato originale sceso sulle spalle di Adamo è un masso che Dio preleva dalle spalle dell'uomo attraverso Gesù Cristo Re.

4) La Passione (3 marzo 1814 - 15 ottobre 1815; 12 strofe di otto decasillabi): inizia con un solenne invito al Tempio dove i mesti paramenti sono segni di lutto e di dolore; si passa poi al lamento di Isaia che viene paragonato a Cristo in quanto il peccato di altri è ricaduto sul giusto; nel finale si dice però che il Sangue di Cristo ha placato la vendetta di Dio sugli uomini.

5) La Pentecoste: v. più avanti.

Ad essi occorre aggiungere un frammento dell'Ognissanti (1847) ed uno concernente Il Natale 1833 (interrotto nel marzo del 1835)

All'estero gli inni ebbero estimatori come il Goethe il quale scrisse che il M. era un cristiano senza esaltazione morbosa, cattolico ma senza bigotteria, zelante, ma senza durezza.

Tra il 1816 e il 1819 porta a termine una delle sue tragedie: Il Conte di Carmagnola (pubblicato nel 1820); secondo i canoni cinquecenteschi la tragedia si doveva svolgere secondo un'unità di tempo, di luogo e di azione; il Manzoni non accetta i primi due canoni ma soltanto quello della unità di azione; la sua teorica al proposito la sviluppa sia nella prefazione al Conte di Carmagnola, sia più tardi nella Lettera allo Chauvet del 1823, ma le sue idee vengono messe in pratica appunto nelle tragedie.

Per quanto riguarda Il Conte di Carmagnola possiamo dire

inoltre che il Manzoni, in ossequio alla sua concezione del Vero storico, precisa quali sono i personaggi storici (conte di Carmagnola, Antonietta Visconti, Francesco Gonzaga ecc.) della tragedia e quali gli ideali (ad es. Marco senatore veneziano)¹.

Tra il 1817 e il 1822 M. compone l'ultimo e più importante inno sacro: La Pentecoste (in dieci strofe al 21 giugno 1817 - vi lavora poi dal 17 aprile 1819 all'ottobre dello stesso anno - tra il settembre ed il 2 ottobre 1822 conclude l'opera; 18 strofe di 8 settenari secondo lo schema abcbdeef-ghihlmmf) pubblicata nel dicembre del 1822; è il frutto più maturo della vicenda lirica e spirituale del Manzoni.

Il cristianesimo manzoniano si libera qui da ogni intento liturgico-celebrativo e si identifica con l'immagine di una Chiesa del tutto spirituale, mistica comunione di fedeli.

Il linguaggio, rispetto agli altri inni è mutato perché il Manzoni non usa le parole dei profeti, ma mette a disposizione di Dio e della Chiesa il suo proprio linguaggio².

Tra il 1818 e il 1819, interrotto il Conte di Carmagnola, su suggerimento³ e sotto la sorveglianza di monsignor Luigi Tosi attende alla stesura e pubblica (1819) la Prima parte delle Osservazioni sulla morale cattolica; la seconda parte, pur annunciata, non sarà mai completata ma resterà una «collezione di frammenti»⁴; verrà pubblicata dal Bonghi nelle Opere inedite e rare (1883-98); la revisione definitiva della prima parte dell'opera la ritroviamo invece nell'edizione delle Opere varie (1854-55) insieme con una Appendice in cui cerca di confutare la dottrina dell'inglese

Jeremiah Bentham che fondava la morale sull'utile (e il titolo del capitolo manzoniano è infatti Del sistema che fonda la morale sull'utilità)⁵.

Sempre nel 1819 il M. declina per motivi prudenziali la collaborazione al Conciliatore.

Tra il 1820 ed il 1822 scrive l'Adelchi⁶, pubblicata nel 1822, la sua seconda importante tragedia, corredata del Discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia: importantissima prefazione perché in essa vi sono importanti canoni della sua teorica poetica; in particolare in essa si coglie il rapporto tra il vero storico e il vero rappresentato e si precisa quali sono i personaggi reali ed ideali; inoltre anche in questa opera vi è una deroga ai canoni cinquecenteschi della tragedia dell'unità di spazio (la vicenda si snoda a Pavia, alle chiuse della Val di Susa, a Verona, a Brescia, ecc.) e di tempo (è ambientata tra il 772-774 d.C.).

Tale opera arriva al culmine di una maturazione ed approfondimento del problema estetico e storiografico; la struttura è dinamica e più drammatica rispetto a quella del Carmagnola.

Molteplici influenze si ritrovano in essa tra cui ad esempio la teologia giansenistica, la teoria delle razze elaborata per definire i rapporti tra i Franchi invasori e i Gallo-Romani, applicata dal M. al rapporto tra Longobardi e Latini.

L'Adelchi contempla cinque atti e due cori che sono un altro elemento di innovazione rispetto alla tragedia tradizionale dove il drammaturgo faceva snodare la vicenda attraverso la bocca dei suoi personaggi, senza mai un commento personale; nel coro manzoniano abbiamo invece un espediente per sapere cosa il

Manzoni pensa⁷, in particolare a livello politico, contro il dominio austriaco paragonato (indirettamente) a quello dei Franchi.

La storiografia tradizionale trovava nella calata dei Longobardi in Italia un elemento di mitigazione della crudeltà di questo popolo; riteneva inoltre che tale popolo si fosse fuso con quello latino e che questo avesse portato addirittura all'idea di unità nazionale; il Papa, chiedendo l'intervento di Carlo Magno, non avrebbe fatto altro che spezzare questo tentativo di unità.

Manzoni, richiamandosi agli studi del Thierry, ci dà una versione completamente diversa: i Longobardi non si fusero mai con i Latini ed il Papa fu l'emblema del tentativo di unità dei Latini, in funzione anti-longobarda⁸; si deve notare però che la tutela papale si verificò attraverso un'altra dominazione straniera, cosa su cui il Manzoni sembra sorvolare totalmente.

Adelchi nella prima concezione della tragedia si fa portatore dell'utopia (I° canto vv. 328-331) poiché si auspica la emancipazione degli schiavi latini ed il loro innalzamento al rango di guerrieri, in piena parità di diritti con i Longobardi.

Nella concezione definitiva è soltanto il simbolo del dissidio che c'è tra l'essere ed il volere⁹.

Il 1821 è un anno importante per la produzione manzoniana: in esso compone due Odi (Marzo 1821 e il Cinque Maggio), va avanti con l'Adelchi, finisce la Pentecoste ed inizia la prima stesura del suo romanzo.

In questo periodo hanno rilevanza le Odi:

Marzo 1821¹⁰: nasce dopo i Moti del 1821 e contiene la speranza, rivelatasi poi vana, che Carlo Alberto "varchi il Ticino" e l'augurio

che si verifichi quanto accadrà nel 1848, cosa che lo stesso poeta celebrerà in quest'ultimo anno, con la ristampa de *Il Proclama di Rimini*.

Questa ode viene pubblicata dal Governo Milanese dopo le Cinque giornate nel 1848 con alcune correzioni e, secondo alcuni, con una strofa conclusiva in più.

È una composizione dedicata, come recita l'epigrafe, alla memoria del poeta austriaco Teodoro Koener morto nella battaglia di Lipsia il 18 ottobre del 1813 per l'indipendenza della Germania.

È una riflessione sul tema della violenza: nelle Osservazioni e nelle tragedie la condannerà, anche se difensiva; in questo caso però la giustifica in quanto rivolta contro gli oppressori (Mosè e Giaele sono stati armati da Dio per difendere e riscattare il loro popolo).

Nonostante la giustificazione, nell'ode però emergono i superiori ideali di libertà e di fratellanza; attraverso di essi vi è tra l'altro il richiamo all'unità di lingua, religione, tradizione e stirpe. L'ode ha però dei difetti: è talvolta troppo enfatica e declamatoria, sempre meno comunque degli altri documenti patriottici coevi¹. Altra ode fondamentale è *Il Cinque Maggio*: è la più alta meditazione del poeta sulla Storia e sul destino dell'uomo prima dell'Inno sacro *La Pentecoste*.

È stata scritta tra il 18 e il 20 luglio ed è stata tradotta in molte lingue (dal Goethe in lingua tedesca).

La rievocazione di Napoleone è epica e grandiosa ma la meditazione storica serve più che altro ad indagare il segreto dell'anima di Napoleone; il poeta vaglia così il dramma di peccato e di redenzione di questo uomo, dramma a cui il Manzoni riesce a dare valore universale.

Il poeta afferma infatti che dapprima Dio ha impresso il suo stampo in Napoleone perché appunto facesse parte di un piano provvidenziale, anche se poi il destino di Napoleone è stato costellato di grandezza, di miserie, di trionfi e d'angosce.

Infine il Manzoni trova Napoleone solo e abbattuto a Sant'Elena ed evoca il suo dramma, il suo estremo colloquio con Dio.

Il paesaggio dell'isola è reale e metafisico: rappresenta il nulla del suo affaticarsi per un impero decaduto e il nulla della morte ma anche il rifugiarsi di Napoleone in Dio dove qualsiasi uomo in qualsiasi situazione può ritrovare una giustificazione per vivere.

NOTE

1) Tale tragedia si svolge tra il 1426 e il 1432 (deroga all'unità di tempo) ed è sviluppata in cinque atti, in endecasillabi sciolti; viene rappresentata a Firenze nel 1823 ma ha scarso successo.

TRAMA: Francesco di Bussone (detto in seguito Conte di Carmagnola) è un contadino che diviene prima soldato sotto Facino Cane (famoso condottiero del tempo), poi consigliere di Filippo Maria Visconti che lo crea conte.

Morto Filippo vorrebbe succedergli ma, per l'invidia di un principe, che addirittura tenta di farlo uccidere, deve riparare nel territorio di Venezia.

Qui Francesco viene posto a capo delle truppe veneziane e nella battaglia di Maclodio (1427) impartisce una sonora sconfitta ai Visconti.

Nonostante la vittoria non vuole infierire sui suoi nemici, non fa prigionieri né bottino e quindi, una volta tornato a Venezia, viene accusato di alto tradimento, imprigionato e ucciso.

Le idee spirituali del Manzoni intervengono più che altro nel periodo in cui il Conte è in carcere; egli suscita

nel cuore del soldato un pentimento sincero per aver comandato le truppe contro i Visconti e alla fine troviamo un condottiero che perdona i suoi nemici e si dispone ad affrontare la morte con dignitosa e civile nobiltà.

La conclusione per il M. è che la sventura che si abbatte sul Conte lo redime davanti agli uomini e davanti a Dio, mentre la potenza militare avrebbe fatto di lui solo un oppressore.

2)La vicenda rispecchia lo schema tripartito degli altri inni: nella prima parte (vv. 1-48) viene descritta l'immagine della Chiesa fino alla discesa dello Spirito Santo che dà origine alla Chiesa stessa; in essa il M. rimprovera la Chiesa di aver lasciato solo il Cristo nel momento in cui versava il Suo sangue; nella seconda parte (vv. 49-80) si colgono gli effetti, in termini di rinnovamento spirituale, della predicazione e della diffusione della verità di Cristo; si afferma quindi la diffusione della libertà, giustizia, uguaglianza ed amore; con Cristo in definitiva si è determinata la più grande rivoluzione ed è finito il paganesimo, ogni forma di schiavitù.

Nelle ultime strofe (vv. 81-144) il M. invoca lo Spirito Santo perché scenda ancora sugli uomini a rinnovare la prima benefica apparizione, purificando il cuore ed i pensieri e facendo quindi nascere la Grazia; lo Spirito Santo è visto ancora come messaggio di speranza e come garanzia di riscatto.

3) Con una lettera al Lamennais, il prelado così ne comunicava la stampa imminente: «... è un'Apologia della Morale della Chiesa Cattolica contro gli attacchi del celebre Sismondi nel capitolo 123, vol. XVI della sua opera famosa: *Storia delle Repubbliche italiane*».

4)Il tono di questa seconda parte è molto più discorsivo e immediato, più libero dalla necessaria coerenza del linguaggio filosofico.

5)Le Osservazioni sulla morale cattolica sono il saggio di maggior impegno, scritto dal M. per chiarire

a sé stesso e agli altri le ragioni di un'adesione alla Chiesa cattolica, al suo insegnamento e soprattutto alla sua dottrina di vita.

Non a caso la grande stagione poetica del M. inizia dopo la redazione di quest'opera, dove fede e ragione trovano un'organica sintesi.

Lo spunto è sicuramente da ritrovarsi nel fatto che nel 1818 lo storico ginevrino Simonde de Sismondi, pubblicando l'ultimo tomo della Storia delle Repubbliche italiane nel Medioevo, sostenne che la morale della Chiesa cattolica, in quanto istituzione storica, era stata una ragione di «corruttela per l'Italia».

Manzoni, che pure stimava lo storico svizzero, ideò quindi un'operetta tesa a ribaltarne le affermazioni; in essa cerca di dimostrare che la morale cattolica è la sola santa e ragionata in ogni sua parte; che la corruzione non dipende dall'osservarla ma dal trasgredirla, dal non conoscerla e dall'interpretarla alla rovescia; che non è possibile trovare contro di essa anche un solo argomento che sia fondato.

Nella sua difesa che segue il pensiero giansenisti nella prima edizione, mentre è più vicino al pensiero rosmignano nella seconda, utilizza un procedimento scolastico ma anche degli episodi storici concreti, specie con riferimento al tema patriottico. Il Croce negava al M. valore speculativo, pur riconoscendogli una indubbia genialità «nel maneggiare la logica in piccolo».

6) In dodecasillabi divisi in senari a loro volta ricomprendenti strofe di tre versi: lo schema è AABCCB.

7) Ciò ci è spiegato dallo stesso M. nelle osservazioni sulla drammaturgia presenti nella prefazione al Conte di Carmagnola.

8) In quest'ambito aderisce alla dottrina neoguelfa la quale auspicava che anche gli Italiani facessero fronte comune contro la dominazione straniera e che simbolo di tale unità dovesse essere proprio il Pontefice.

9) TRAMA E COMMENTO delle pagine più significative:

- ATTO I: Ermengarda (figlia di Desiderio re dei Longobardi e sorella

di Adelchi) ritorna a Pavia da suo padre in quanto è stata ripudiata da Carlo Magno: Adelchi e Desiderio vorrebbero vendicare l'oltraggio subito ma entrambe in modo diverso (Adelchi vuole incontrarsi in campo aperto con Carlo Magno mentre Desiderio vuole rifarsi sul Papa e porre, per mezzo suo, sul trono di Francia i figli di Carlomanno, suoi nipoti perché figli di Gerberga, altra figlia di Desiderio): Ermengarda non vuole vendette e chiede di potersi ritirare nel convento di Brescia affidato alla sorella Ansberga; Desiderio acconsente a questa seconda volontà ma non alla prima.

- Nel frattempo arriva Albino, legato di Carlo Magno che chiede a Desiderio di rispettare la donazione di Sutri (quindi di non continuare ad invadere il territorio pontificio) fatta da Pipino Il Breve, ma Desiderio rifiuta.

ATTO II (guerra tra i Franchi e i Longobardi): il Papa chiede aiuto a Carlo Magno che scende in Italia ma di fronte alle difficoltà logistiche medita di tornare in Francia perché non riesce a superare le Chiuse di Val di Susa; il vescovo di Ravenna invia però il Diacono Martino che trova miracolosamente un passaggio segreto per prendere l'esercito longobardo alla sprovvista.

ATTO III: I Longobardi ignari di quest'ultima scoperta pensano che Carlo Magno si ritiri davvero (Adelchi è amareggiato perché voleva vendicare la sorella in campo aperto e perché ritiene che ora non gli resti altra via che acconsentire ai desideri di suo padre e fare guerra al Pontefice).

- I Franchi prendono invece alle spalle i Longobardi che fuggono (l'unico che si fermi a combattere è Anfrido, scudiero di Adelchi, che muore da eroe) e gli stessi duchi tradiscono Adelchi (in relazione ad una congiura la cui trama è già in piedi dal primo atto); Svarto, il traditore per eccellenza, viene addirittura creato da Carlo Magno, Duca di Susa. Adelchi e Desiderio vedendo che la battaglia è perduta fuggono entrambe in opposte direzioni (Adelchi si chiude in Verona e Desiderio in Pavia).

- A questo punto della narrazione si inserisce il famoso coro politico

("Dagli atri muscosi, dai fori cadenti...") dove il Manzoni rappresenta il popolo latino, il quale saluta i Franchi come liberatori e non sa che semplicemente si verifica un cambio di dominatori: la sostanza insomma della condizione servile non cambia.

- Si vuole qui alludere alla politica della Santa Alleanza successiva ai Moti del '20 e del '21, ma possiamo affermare che le considerazioni hanno anche un tono universalistico.

- L'attenzione in questo coro è rivolta al volgo disperso, cioè non unito: ciò determina una innovazione storiografica perché in un certo senso M. fa la storia delle vittime e non dei vincitori; in ossequio alle sue rinnovate convinzioni morali vorrebbe far risaltare la dignità degli sconfitti.

- Ma come può risaltare tale dignità? è difficile comprenderlo se ci fermiamo ad una superficiale lettura del testo, visto che M. da una parte afferma che un popolo può trovare riscatto solo se fa uno sforzo interiore, se opera e soffre; attendere la libertà dagli stranieri equivale in questa prospettiva ad ottenere una nuova servitù; ma dall'altra il poeta afferma, nei versi finali, che i Latini devono tornare alle loro occupazioni di servi e quindi vivere un Cristianesimo passivo, patire e non agire.

- Questa contraddizione è però oscurata e superata qualora si guardi alla compassione del M.: in fondo non partecipa né per i vinti, né per i vincitori; compatisce i latini perché sono servi, i Longobardi che fuggono di fronte ai Franchi e i Franchi che hanno dovuto affrontare tante traversie per giungere in Italia.

ATTO IV: Siamo a Brescia nel convento di San Salvatore. Ermengarda confida a sua sorella che vuole morire prima che Carlo Magno arrivi a Brescia e la umilia una seconda volta; in realtà ella ama ancora molto il re dei Franchi e così chiede che, dopo la sua morte, la sorella adempia a due richieste: far pervenire a Carlo Magno il suo perdono per il ripudio e darle sepolcra.

- A tanta tristezza Ansberga non regge e dice ad Ermengarda le vere ragioni del ripudio: non è stato determinato dalla ragion di stato (perché il padre Desiderio aveva insidiato i territori papali) ma sempli-

cemente dal fatto che Carlo Magno voleva risposarsi con Ildegarde.

- A tali rivelazioni Ermengarda sviene e cade in delirio.

- Qui si sistema il secondo coro (Sparse le trecce morbide...), capolavoro manzoniano: Ermengarda è sul letto di morte mentre le suore dell'abbazia pregano per la sua anima; ella muore affidando la sua sofferenza a Dio.

- Nella tragedia greca il coro serviva per narrare eventi accaduti fuori della scena e sentimenti collettivi; nella nostra tradizione il coro viene dimenticato: M. lo recupera, abbiamo detto, conferendogli anche una nuova funzione, dare spazio e libero sfogo al proprio sentimento; l'aspetto corale, collettivo dell'antico coro non viene meno soprattutto in questa fase dell'opera.

- Il coro di Ermengarda è un momento di intensa liricità: esprime un sentimento commosso a cui, attraverso la trasfigurazione religiosa, viene dato un significato universale; nel dramma di Ermengarda c'è il dolore per il distacco dai beni terreni ma anche l'ansia di eternità.

- Il coro è diviso in tre parti; nella prima il poeta rievoca la situazione di fatto (Ermengarda moribonda), la seconda è la più lirica, la terza è patetica: esprime la moralità del poeta con il motivo della provvida sventura, che ha voluto collocare la donna discesa da rea progenie di oppressori, fra gli oppressi.

- Concluso il coro l'azione si sposta a Pavia dove è asserragliato Desiderio; arriva Svarto e cerca di indurre al tradimento Guntigi (uno dei pochi duchi rimasti fedeli); vi riesce e Desiderio viene portato prigioniero, al cospetto di Carlo Magno.

ATTO V: Desiderio chiede a Carlo Magno di risparmiare Adelchi, ma quest'ultimo rifiuta; nel frattempo viene portato davanti ai due Adelchi morente, che spira nelle braccia del padre disperato, mentre Carlo Magno lo considera un eroe.

- Per alcuno vi sarebbe in questa tragedia una visione giansenistica (il Giansenismo avrebbe portato, come già detto, lo stesso Manzoni alla conversione) della vita per la quale pochi sarebbero coloro che si salvano (Adelchi, Anfrido, Ermengarda); la morte e la religione apparirebbero

come l'unico rifugio contro una legge che obbliga a far torto o a patirlo.

- Tale prospettiva si allargherà nei Promessi Sposi ad una pacata visione della vita e ad una fiduciosa accettazione della vita.

10) 13 strofe di 8 versi decasillabi anapestici: nella prima strofa lo schema è ABBCAEEC, nelle successive ABBCDEED; il quarto verso e l'ottavo sono tronchi.

11) La composizione inizia con la rappresentazione dell'esercito piemontese che, varcato il Ticino, si augura che tale fiume non scorra più in terra straniera, né più vi siano barriere tra le regioni italiane; in questa prospettiva i militi hanno giurato di fare l'Italia o di morire (vv. 1-8).

Al giuramento dei soldati piemontesi risponde quello dei liberali di altre regioni: le spade affilate nel segreto ora possono risplendere al sole (vv. 9-16).

Solo chi riuscirà a distinguere e a separare nelle onde del Po le acque degli affluenti, potrà separare gli italiani - ora che hanno ritrovato al loro unità - in volghi spregiati (v. il coro politico dell'Adelchi), andando contro la storia e la volontà del destino, respingendoli verso gli antichi dolori della divisione nazionale (vv. 17-28); il popolo italiano che sarà tutto libero o tutto servo dalle Alpi al mare, reso unito per la libertà, la lingua, la religione, le tradizioni, il sangue ed il cuore.

Con una similitudine il M. ci regala poi una rappresentazione della condizione sfiduciata, dimessa e servile del popolo lombardo sotto gli "antichi dolori" (v. 34-40).

Segue poi un invito (v. 41-48) ad abbandonare una terra che non fu madre agli stranieri e che si sta rivelando infida per il "barbaro piè" dal Moncenisio alla Sicilia.

Sugli stendardi austriaci sta la vergogna del tradimento: promisero infatti libertà nel 1814 perché l'Italia non aiutasse Napoleone (v. 49-50).

Essi non possono non capire le esigenze italiane di indipendenza, dopo aver lottato così strenuamente contro Napoleone da cui si sono voluti riscattare attraverso l'intervento divino (v. 51-60).

E Dio non rimarrà inerte come essi credono per antichi pregiudizi circa la nostra penisola (v. 61-62); Dio non potrà che aiutare anche gli Italiani,

Quel Dio che nel Mar Rosso sommerse il crudele che inseguiva gli Ebrei (v. 65-66), che armò la mano di Giaele in quale uccise Sisara comandante del re di Chanaan (Libro dei Giudici, cap. IV v. 18-22), che è Padre di tutte le genti e non legittimò la conquista tedesca dell'Italia (v. 67-73).

Ci sono altri paesi più maturi che quello tedesco che conoscendo la condizione italiana la piangono (v. 74-80).

Anche se finora è stato inutile sperare nella solidarietà altrui (v. 81-84); ma oggi gli Italiani si alzano per lottare e stringersi intorno al tricolore. Il futuro può dipendere dal loro furore e dalle loro spade (v. 89-92): l'Italia potrà così ottenere dignità internazionale e non sarà più serva e derisa (v. 93-96).

Sono giunte le giornate della liberazione che tristemente l'esule dovrà conoscere dalla bocca altrui; l'esule che dovrà dire ai suoi figli di non aver potuto partecipare alla liberazione e non potrà stringersi intorno alla vittoriosa bandiera italiana (v. 97-104).

2019 ANNO INTERNAZIONALE DELLE LINGUE INDIGENE

Giuseppe Dell'Anna (TO)

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Risoluzione sui "Diritti dei Popoli Indigeni" proclamando il 2019 Anno Internazionale delle Lingue Indigene.

I diritti umani delle oltre 370 milioni di persone indigene del pianeta sono enunciati nella Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni adottata nel 2007 dall'Assemblea dell'O.N.U. Ma l'affermazione di tali diritti incontra difficoltà enormi. Infatti la relatrice speciale Victoria Tauli-Corpuz, incaricata di relazionare su tali diritti, ha manifestato le criticità tramite una lettera indirizzata ai Leader mondiali per sensibilizzarli su tale tematica. La Lettera è la seguente:

"E' in atto una crisi globale. La rapida espansione dei progetti di sviluppo nelle terre dei popoli indigeni senza il consenso di questi ultimi sta conducendo ad un drastico incremento della violenza e della persecuzione giuridica nei confronti dei popoli indigeni.

Sono stata informata dell'esistenza di centinaia di casi di "criminalizzazione" in quasi ogni angolo del mondo. Questi attacchi – sia fisici che giuridici – sono un tentativo di mettere a tacere le popolazioni indigene, le quali esprimono la loro opposizione ai progetti che minacciano le loro fonti di sostentamento e le loro culture.

Il mio nuovo rapporto individua uno schema di abuso, che vede il settore privato spesso colluso con i Governi per costringere le popolazioni indigene a lasciare le loro terre con qualsiasi mezzo necessario per fare spazio a in-

frastrutture, agricoltura, miniere e progetti estrattivi.

Secondo *Front Line Defenders*, il 67% dei 312 difensori dei diritti umani uccisi nel 2017 stava difendendo le proprie terre, l'ambiente o i diritti degli indigeni, quasi sempre nell'ambito di progetti del settore privato. Circa l'80% delle uccisioni è avvenuto in soli quattro paesi: Brasile, Colombia, Messico e Filippine.

Questi omicidi accadono quasi sempre nel contesto di continue minacce nei confronti di intere comunità. Il primo passo è tipicamente il ricorso a campagne diffamatorie e a discorsi d'odio che dipingono le popolazioni indigene come "ostacoli allo sviluppo", o nei casi peggiori, terroristi o teppisti. Successivamente arrivano i mandati di arresto sulla base di accuse inventate, che a volte vengono deliberatamente lasciati pendenti in modo tale che le comunità vivano sotto una costante minaccia. Quando i leader indigeni vengono arrestati, spesso restano in carcere per anni in attesa di processo. In molti dei casi peggiori, il militarismo, la legislazione anti-terrorismo e gli "stati di emergenza" sono usati per giustificare *l'escalation* della violenza fisica.

Io stessa sono stata inserita in una lista di terroristi dal governo delle Filippine come ritorsione per aver difeso i popoli indigeni a Mindanao, molti dei quali sono stati sfollati a causa della crescente militarizzazione. Anche se il caso contro di me è stato chiuso, ci sono ancora molte altre persone incluse nella lista che sono state falsamente accusate e la cui

sicurezza è minacciata, compresa quella dell'avvocata indigena di lunga data Joan Carling.

Quando i sistemi di giustizia sono esercitati attraverso l'utilizzo delle armi contro le popolazioni indigene che difendono i loro diritti, esiste al contempo una impunità diffusa per coloro che commettono violenze contro le popolazioni indigene.

Alla radice di questa crisi globale c'è il razzismo sistematico e il fallimento dei governi nel riconoscere e rispettare i diritti sulle terre degli indigeni. Le popolazioni indigene e le comunità locali detengono abitualmente oltre il 50% delle terre del mondo, ma hanno diritti legalmente riconosciuti solo sul 10% di esse. Ciò consente ai governi di dichiararli "illegali" sulle terre in cui hanno vissuto e che hanno protetto per generazioni.

Nonostante i rischi incredibili, le popolazioni indigene continuano a parlare. Continuano a difendere i loro modi di vivere, le loro comunità e le terre e le foreste da cui dipende tutta l'umanità.

E' tempo per i leader mondiali di ascoltare. Avrebbero dovuto saperlo".

FONTI:

- Centro di Ateneo per i Diritti Umani

Parlando di Poesia

Rubrica a cura di Fulvio Castellani

OPINIONI

Se, come ha avuto modo di dire Maria Luisa Spaziani, “la poesia è un riflesso della vita, ma un riflesso altissimo, un riflesso simbolico”, la narrativa cavalca, seppure in maniera forse meno evidente, i giorni, vicini o lontani, di chi scrive, di chi ha la fortuna di poter esporre le proprie idee, i propri sentimenti, i propri ricordi, magari in veste fantastica.

È evidente che ogni scrittore o romanziere elabora i suoi scritti in maniera personale anche se, al fondo del mosaico scritturale, l'io, e ciò che l'io ha catturato a sé, ha una parte preponderante. “Io scrivo”, al riguardo ha fatto presente Silvana Gelinoci, “quel che mi dettano il cuore e la mente; tranne la musica e tutto ciò che proviene dall'arte nulla mi ispira. Faccio ricerche solo se si tratta di qualche argomento storico. E poi... molte volte ho detto che scrivo per allontanarmi dalla realtà della vita che mi fa sempre più orrore”.

Ma come si deve agire in concreto?

“Loptimum è un qualcosa di accattivante, che susciti curiosità o interesse”. Ha scritto di recente Rita Notte. Ed ha aggiunto: “Ciò non impedisce, però, di preferire addirittura un contrario, quando si vuole essere provocatori, ironici o allusivi”.

È chiaro, pertanto, che ognuno fa o cerca di fare la propria scelta, la migliore per interderci. Sempre Rita Notte in un aforisma ha detto chiaramente (a nostro avviso giustamente) che “la verità profonda, per fare qualunque cosa, per scrivere, per dipingere, sta nella semplicità, in quanto la vita è profonda nella sua semplicità”.

Proseguendo nelle citazioni, ecco quanto ha scritto Gaetano Salvemini in una lettera del 1976 al poeta Ignazio Urso: “La poesia vuole folgorazioni, cimento, immagini non prosaiche, forma adeguata, studio approfondito”, mentre lo scrittore tedesco Ad. Stober ha rimarcato che “se vuoi leggere una poesia, devi raccoglierti come per una preghiera, affinché innanzi alla tua anima luminosa si presenti la creazione del poeta”.

È vero tutto questo?

Probabilmente sì, come ogni affermazione se presa come un unicum. Ma ognuno scrive, agisce e legge a modo suo pur affidandosi, assai spesso, alle esperienze altrui anche se, come ha evidenziato Enza Sanna in un'intervista, bisogna sempre tenere in debito conto che “la poesia dà una dimensione diversa della vita, tocca il cuore e le viscere, sa giungere alla verità reale, che sta dentro alle cose e ai suoi osimori; è lo specchio stesso della ricchezza della vita, fatta di bene e di male, di ombre e di luci, di

santità e di abiezione, di estasi e di orrore”.

RISVEGLIO

Mi sono svegliato sotto terra. Non so - e non poteva essere altrimenti - se c'era il sole, se pioveva, se faceva buio... So che c'era un vermiciattolo che mi accarezzava strisciando sotto le ascelle.

Reazioni da parte mia?

Nessuna.

Era assai meglio dei tanti miagolii e dei vaffa (per non dire qualcosa d'altro) dei tanti fanfaroni che sanno fare tutto, che fanno tutto e che non fanno altro che parlare e bofonchiare vendendo cicche al mercato delle pulci. E intanto chi ha avuto fiducia in loro riesce a malapena (forse) a sbarcare il lunario.

Ho richiuso gli occhi ed ho sorriso al vermiciattolo che sembrava ora farmi le fusa...

RIFLESSIONI SULLA PECUNIA

Giovanni Reverso (TO)

La pecunia, si sa, è sinonimo di denaro. La citava già Leonardo da Vinci nel *Trattato della pittura*: “La pecunia solo per sé si onora e non colui che la possiede, il quale sempre si fa calamita d'invidia e cassa di ladroni”.

Riflettendo sul denaro, partiamo da un motto conosciuto e sostenuto da molti: “*Pecunia non olet*” (Il denaro non ha odore), detto da Vespasiano al figlio Tito che gli rimproverava di aver messo una tassa sui cessi. Il denaro, parola grossa, fatto in realizzazione pratica con tante forme e con tanti materiali, che passa, è passato e continua a passare da mano a mano di ogni essere umano. Quante definizioni sono state date al denaro, ognuno può inventarsene una adeguata alla sua esperienza avuta con esso.

L'esperienza col denaro inizia per l'uomo dalla nascita fino alla morte. Senza di esso non si ha un'esistenza, non si è una persona, forse neanche un individuo, mancando di nome. Il denaro crea e modifica continuamente il vivere umano: lo innalza, lo scambussola, lo stravolge e lo azzera. Movimenti alti, bassi, di tregua, di calma o di distruggimento.

“Il denaro è l'uomo” ha detto Aristodamo. Il suo nascere, il suo svilupparsi, modificarsi, ampliarsi, segue l'evolversi dell'uomo, sia in bene sia in male. Il denaro non si ferma mai, è in continuo movimento dando ragione a Francesco Bacone: “Il denaro è come il letame che non serve se non è sparso”. Nella spartizione del denaro, si distribuisce forza operante, si costruisce, si realizza, fa muovere la vita in tutte le

sue manifestazioni, in sintesi fa vivere. Per Pierre Benoit in *Koenigsmark* ecco la sua domanda: “Il denaro non dà la felicità? Che cosa la dà allora, vi domando.”

Gli risponde Jules Renard: “Il denaro non compra la felicità, ma può aiutare a cercarla nei posti migliori”. Vera anche l'affermazione di Emilio De Marchi (*Giacomo l'idealista*): “Il denaro non è l'idea, ma compera i padroni dell'idea”.

Come si vede anche per la felicità, pur sempre una chimera, la lotta esiste sempre e il denaro aiuta a combattere, a perdere ma anche a vivere, magari solamente illudendoci di aver vinto, ma è sempre qualcosa che ci spinge a non mollare. Senza denaro si resta fermi e si vegeta solamente e inutilmente. Averne, in un modo o nell'altro, serve sempre. “È stato detto che l'amore per il denaro è la radice di tutti i mali. Lo stesso si può dire della mancanza di denaro”. Parole di Samuel Butler in *Erewhon*. Questo è un punto negativo del denaro. Una sua ricerca e un suo amore esagerato provoca senz'altro del male a più livelli, a volte distruzioni addirittura. Lo stesso si può dire della sua mancanza totale che, generando sofferenze, malattie, povertà è la fonte attuale di un male che il denaro potrebbe diminuire se non proprio eliminare. Senza esagerare nell'amore per il denaro ritengo giusto quanto sostiene W. S. Maugham in *Schiavo d'amore*: “Il denaro è una specie di sesto senso, senza il quale non si può fare pienamente uso degli altri cinque”.

Il denaro non si può annullare, ha un suo valore e una sua im-

portanza che a volte è addirittura fondamentale e necessaria. Il denaro dà senz'altro sicurezza: “Chi ha soldi naviga con vento sicuro” Petronio.

Il satirico Goethe amava la ricchezza: “Te ne vai leggero se non hai niente; ma la ricchezza è un peso più leggero”. Amare la ricchezza se ottenuta onestamente, resta una gioia genuina che nasce e progredisce nel cuore dell'uomo. già Orazio aveva capito che: “Con la ricchezza crescono le preoccupazioni” ma Ovidio dice: “La ricchezza procaccia onori” (*Amores*). Hanno ragione tutti e due, lo dice anche Bacchilide: “Immensa è la potenza del denaro: nobilita anche il più inutile degli uomini.”

Approvo le riflessioni di Enrico Ibsen: “Il denaro non compra tutto: compra da mangiare ma non l'appetito; le medicine ma non la salute; il sapere ma non la saggezza; il lusso ma non la bellezza; il divertimento ma non la felicità; i conoscenti ma non gli amici; il tempo libero ma non la serenità. Di tutto il denaro può comprare il guscio, la parte esteriore, non la sostanza vera, che è ciò che ha valore.”

Caro Ibsen, hai capito tutto, è la sostanza ciò che conta e quindi ciò che ha valore. Il valore del superfluo non ha confini anche se immenso e solo figurativo e aumenta il valore vero che viene pagato, purtroppo, per amore o per forza.

LUNA DI GIORNO

Marzia Maria Braglia (MO)

Quando si aprirà
la mia mente,
e quello che è stato
svanirà dolcemente,

dai balconi sulla luce
che rischiara la foce
forse una musica
o l'eco della tua voce

mi farà ricordare
che la vita passa veloce
in un flash di amori,
di illusioni e di ori,

allora me ne andrò,
da sola, senza di te,
a cercare una risposta
a tutti i miei perchè,

come luna di giorno
che cerca la notte
per illuminare
il cielo intorno.

Come l'immagine
di un pipistrello
che vola di notte
e riposa di giorno.

Finalino
nel buio della notte
vede il suo cammino.

www.marziabraglia.it

La vita è una malattia sessualmente trasmessa,
con prognosi invariabilmente infausta.

Prof. Alberto Musso

L'AIUTO POETICO

Giovanni Reverso (TO)

L'aiuto è una forza positiva,
comunque lo si consideri, cioè
come sostegno, appoggio, incoraggiamento.

Può essere richiesto o spontaneo.

È richiesto da chi ne ha bisogno.

È spontaneo verso chi in qualche

modo ne ha bisogno, lo si nota

ma non viene richiesto, ma,

spontaneamente viene dato da terzi.

L'aiuto ha tanti nomi, tante forma

quindi di aiuto, a seconda da

dove è nato il bisogno di essere

aiutati, per proseguire un cammino

verso un obiettivo certo o ancora da

definire per la sua complessità.

si può dare aiuto a una vita che

finisce, come ad un'altra che incomincia.

si può dare aiuto sia per finire come

per proseguire qualunque cosa dove

l'aiuto diventa necessario per tanti motivi.

Ogni azione umana può aver bisogno

di un aiuto perché singolarmente non

può realizzare pienamente un risultato

che valga la pena di essere ottenuto.

L'aiuto poetico è uno degli aiuti

che possono essere definiti vitali.

Vitali nel senso che aiutano a vivere, a proseguire

nel cammino

che la vita con la sua complessità

ci presenta, pieno di imprevisti e sorprese

a volte gradite e sovente pericolose

difficilmente risolvibili senza aiuto.

L'AIUTO POETICO: è medicina poetica,

parole poetiche come farmaci che aiutano

profondamente la vera forza etica.

LETTERATURA E SCIENZA: MONDI CONTRAPPOSTI?

Dagli Antichi all'Umanesimo

Rosa Maria Mistretta (<http://lascuoladelsapere.com>)

La letteratura e la scienza rappresentano mondi opposti o hanno qualche punto d'intersezione? Molti studiosi si sono rivolti alla domanda, cercando connessioni o disparità nella definizione e nell'approccio.

Possiamo definire letteratura come un insieme di opere variamente fondate sui valori della parola e affidate alla scrittura, pertinenti a una cultura o civiltà, a un'epoca o a un genere. La scienza, invece, è il risultato di operazioni del pensiero, in quanto oggetto di codificazione sul piano teorico (si parla di scienza pura) e di applicazione sul piano pratico (in questo caso scienza applicata). Scienza e letteratura potrebbero manifestarsi come culture che interagiscono dinamicamente, trovando equilibri diversi a seconda dei momenti storici e dei protagonisti?

L'idea della contrapposizione è indicata sulla base di una dicotomia di strutture linguistiche: il linguaggio scientifico è meno ridondante e ambiguo e, contemporaneamente, più strutturato e rigido, con il suo punto di convergenza all'infinito rappresentato dai linguaggi artificiali (Giuseppe O. Longo <https://www.scienzainrete.it/autori/o-longo/238>). Il linguaggio letterario è, invece, più teso alla comunicazione di emozioni, retorico, libero e basato più su analogie e giustapposizioni che su deduzioni.

La frase "Le due Culture" per indicare letteratura e scienza fu usata per la prima volta da Charles Percy Snow (https://it.wikipedia.org/wiki/Charles_Percy_Snow)

in una Lettura all'Università di Cambridge nel Maggio del 1959. È divenuto gradualmente chiaro che le due culture hanno differenze intrinseche: la cultura scientifica è obiettiva e richiede verifica, quella letteraria è soggettiva e non la richiede. La cultura scientifica progredisce, mentre il concetto di progresso è estraneo alla cultura letteraria.

Su queste differenze intrinseche si è insistito molto: solo da relativamente poco si è compreso che le due culture, anche se oggettivamente differenti, hanno in realtà più punti di contatto di quanto si pensi comunemente.

Dante, Galileo, ma anche Leonardo da Vinci, Giacomo Leopardi, Carlo Emilio Gadda e Primo Levi sono esempi concreti di una comunanza d'intenti tra questi due saperi.

In epoca storica il legame tra la letteratura, poesia, narrativa, favola, racconto orale, e la scienza è sempre stato molto forte: in uno dei più bei poemi dell'antichità, il *De rerum natura* di Lucrezio, la poesia e la scienza si accordano «cantando» il sapere sugli elementi della natura, in modo perfetto e straordinariamente moderno, che un fisico atomico contemporaneo può leggere incantato.

«Io mi occupo di atomi — racconta Massimo Inguscio, ordinario di Fisica della materia all'Università di Firenze, cofondatore del Lens, presidente dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica e accademico dei Lincei —, seguì il loro movimento e cerco di «fermarli», per dirla con semplicità. E mi ritrovo completamente in ciò che Lucre-

zio nel *De rerum natura* diceva della struttura della materia 2.000 anni fa. Un grande poeta intuisce molto della natura del mondo, e il rapporto tra poesia, letteratura e scienza è e deve essere splendido, un arricchimento totale».

Il punto di vista degli Antichi inerente alla questione dell'universo finito o infinito si sviluppa con la filosofia greca e culmina nella rappresentazione cosmologica di Eudosso da Cnido e di Aristotele, nella quale l'universo, pur dotato di una struttura complessa, risulta finito.

Il termine universo è rinvenuto per la prima volta in Anassimandro di Mileto, allievo di Talete e maestro di Pitagora. In seguito, tra i labirinti di questo ineffabile concetto, si addentrarono altri studiosi e filosofi della natura proponendo vari scenari con immagini a volte simili e altre volte antitetiche.

Era convinzione di Anassagora, (Ionico, 488 – 428 a.C.) che:

“...essendo la materia infinitamente estesa e allo stesso tempo infinitamente divisibile, non solo il grande, ma anche il piccolo va all'infinito. Rispetto al piccolo non vi è ultimo grado di piccolezza, ma vi è sempre un più piccolo, essendo impossibile che ciò che è cessi di esistere per divisione. Così vi è sempre qualcosa di più grande di ciò che è grande. Il grande è uguale al piccolo in quantità.”

Archita di Taranto (prima metà del IV sec. a.C.) così esprimeva la propria opinione:

“Venuto che fossi all'estrema sfera celeste, cioè alla sfera delle stelle fisse, potrei stendere la mano o il

bastone al di là oppure no? Non poterli stendere sarebbe assurdo, ma se posso stenderli, vi sarà ancora materia o spazio al di là (almeno la materia della mano e del bastone o lo spazio da loro occupato) e risulteranno infiniti (poiché l'atto potrebbe ancora e ancora ripetersi oltre questo nuovo "confine") la materia e lo spazio."

Da tali convinzioni sull'infinità dell'universo sia nel piccolo che nel grande, si distingue e si afferma, con Aristotele, il giudizio opposto già accettato da Eudosso, da Socrate e da Platone, basato sulla convinzione che:

"Dal momento che nessuna grandezza sensibile è infinita, non è possibile che ci sia il superamento di ogni grandezza determinata, perché in tal caso ci sarebbe qualcosa maggiore del cielo."

L'idea di questo universo finito, tale cioè di renderlo più vicino alla logica umana, non impedisce tuttavia di affermare che l'infinito, almeno nel pensiero può esistere, anche se non in atto, non in modo tale cioè da escludere l'esistenza di qualcosa al di fuori di esso.

La rappresentazione aristotelica di un cosmo finito, sostanzialmente condivisa in tutta l'Europa medievale, seppur integrata con elementi della tradizione giudaico-cristiana, è anche quella del cosmo dantesco della Divina Commedia: si può tuttavia attribuire a Dante l'originalità di aver ulteriormente sviluppato quell'immagine in senso "moderno".

Proprio con il periodo storico del Medioevo si inizia a parlare di sapere integrato.

Ai tempi di Dante Alighieri, una vera distinzione tra le due culture non si poneva perché la stessa parola "scientia" le inglobava entrambe, essendo intesa, etimologicamente, come tutto ciò che

riguarda lo scibile, di pertinenza dell'«*intellectus speculativus*», distinto da quello «*practicus*».

Non aveva quindi una competenza settoriale e specifica. L'unica accezione che la scienza medievale aveva in comune con il suo significato odierno è il carattere universale e necessario. A integrare tutto il sapere, e quindi anche la scienza e la letteratura, è la consapevolezza che tutto si riconduce a Dio e che la metafisica investe di sé ogni manifestazione.

La comune origine fonda l'unità del sistema delle scienze umane e divine, rappresentato da un *arbor scientiarum* nel quale la teologia è il tronco da cui si dipartono i rami delle «arti» umanistiche del Trivio (grammatica dialettica retorica) e quelle scientifiche del Quadrivio (aritmetica musica geometria astrologia) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-liberali_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-liberali_(Enciclopedia-Italiana))). E dopo che nell'alto Medioevo gli amanuensi, per salvare la civiltà greco-romana dal naufragio delle invasioni barbariche, ne avevano affastellato la cultura nei codici, il genere che più si diffuse fu quello enciclopedico. Non si contano, in questo periodo, le compilazioni di bestiari, erbari, lapidari dove ai dati delle scienze naturali si sommano le proprietà simboliche e morali di animali, piante e pietre, dal momento che il loro scopo primario era quello di comprendere i testi sacri e di lodare il Creatore attraverso le lodi del creato. Come si evince dal Cantico delle creature di san Francesco, il genere letterario della lode è impiegato per manifestare l'amore per la natura, che comunque è un primo passo che deve portare a Dio. Sviluppando in senso cristiano la fisica di Aristotele, che attribuiva il moto non già a una causa efficiente, come poi la scienza mo-

derna, ma a una causa finale, ogni agente agisce mosso da una specie d'amore che lo trascina verso la sua meta naturale.

«*Omne agens, quodcumque sit*», spiega Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae*, Ia IIae, q. 28 a. 6), «*agit quaecumque actionem ex aliquo amore*», e Dante ne traduce il concetto in poesia sia al principio del Paradiso, in cui Dio è «colui che tutto move» (I, 1), sia alla fine, dove è «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (XXXIII, 145). L'ispirazione religiosa, con la conseguenza di porre la teologia al sommo delle scienze, fa sì che in Dante (e in molta parte della cultura medievale) trionfi la fiducia nell'assoluta conciliabilità di ogni forma di sapere, in cui anche la tematica speculativa e scientifica si riveste di lirismo e di drammaticità.

La sede in cui Dante spiega le sue molte conoscenze scientifiche è la Divina Commedia, che tratta di astronomia, astrologia, ottica, alchimia, matematica, geometria, logica, medicina nelle sue specializzazioni di fisiologia, anatomia ed embriologia, dove è certo che lo studio dei fenomeni naturali ha un ruolo non secondario.

In astronomia spazia dal moto del Sole (Paradiso XI, 50-51) alla precessione degli equinozi (XXVII, 141-142) e agli epicicli (VIII, 3), per non dire delle comete (XXIV, 12), delle eclissi (XXVII, 35-36), delle stelle cadenti (XV, 13-18); in medicina si sofferma sulla lebbra e la scabbia (Inferno XXIX, 75-84), l'idropisia (XXX, 49-57), la febbre quartana (XVII, 85-87); in meteorologia descrive scientificamente il formarsi della rugiada (Purgatorio I, 121-123), l'origine del vento (IX, 67-72), la nascita di un terremoto (XX, 127-128), l'apparizione dell'arcobaleno (Paradiso XII, 10 21; XXVIII, 31-

33); non mancano veri e propri esperimenti di ottica (II, 94-105), memori della teorie medievali della metafisica della luce risalenti a Roberto Grossatesta, riferimenti a strumenti tecnologici come la bussola (XII, 29-30), problemi geometrici come la quadratura del cerchio (XXXIII, 133-135).

Come ha rilevato Francesco De Sanctis, in Dante c'è «la Fede che è scienza» e «la Scienza che è fede» (Saggi critici, a cura di L. Russo, 1965, p. 166).

Non ebbe certo lo stesso atteggiamento Francesco Petrarca che nel *De sui ipsius et multorum ignorantia* egli pone l'accento sui limiti invalicabili delle capacità dell'uomo a comprendere le leggi della natura, sicuro per altro che quel poco che gli è accessibile è affatto inutile. Nella sua requisitoria il conoscere «un sacco di cose sulle belve, sugli uccelli, sui pesci» non reca alcun frutto, ora perché «tutte queste cose sono in gran parte false», ora perché «quelli che ce le raccontano non le hanno certo verificate», ma soprattutto perché, quand'anche «fossero vere, non

avrebbero nulla a che fare con la nostra felicità». Conoscere la natura delle belve e degli uccelli e dei pesci e dei serpenti, e ignorare e trascurare la nostra natura di uomini, lo scopo per il quale siamo nati, e dove siamo diretti? (F. Petrarca, *De ignorantia*, a cura e trad. di E. Fenzi, 1999, p. 191).

Se si vuole avanzare una progressione storica, è necessario dare spazio all'Umanesimo.

È un luogo comune e difficile da estirpare quello che considera l'età dell'Umanesimo quattrocentesco un ostacolo al progresso scientifico, quasi che la diffusione degli *Studia humanitatis* avesse costretto al silenzio le scienze, destinate solo nel Seicento alla rinascita che le avrebbe condotte alla modernità, allorché con Galileo Galilei si sarebbero ricongiunte alla tradizione dei fisici parigini del Medioevo.

Testi di astronomi, medici, matematici, naturalisti, geografi, ingegneri, architetti si affiancarono alle opere degli oratori, dei poeti, degli storici, favorendo un rinnovamento sostanziale della scienza

con la riscoperta di conoscenze greche e latine sconosciute. Fu insomma l'azione dei filologi dell'Umanesimo a restituire alla civiltà europea il patrimonio scientifico e filosofico delle culture classiche. Gli umanisti furono tutt'altro che nemici delle scienze, avendo per obiettivo un sapere unitario, armonico ed equilibrato. Nel sistema educativo di Vittorino da Feltre (<http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorino-da-feltre/>) un rilievo particolare era attribuito all'insegnamento della matematica, così come nel Panepistemon di Angelo Poliziano (<http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-ambrogini-detto-il-poliziano/>), dove il disegno enciclopedico faceva spazio a tutte le discipline, nella convinzione che per fare poesia e per comprenderla occorresse conoscere anche la filosofia, il diritto, la medicina. Infatti Poliziano studiò sui testi medici di Celso, Dioscoride, Ippocrate e Galeno e, dall'altra, ne fece tesoro nelle sue opere poetiche.



IL PALLONCINO ROSSO

Maria Salemi (BZ)

Daniele era un bambino pieno di fantasia e sognava di poter volare, specialmente quando vedeva volteggiare nell'aria sopra la sua testa alianti e deltaplani, allora diceva trasognato: "Mamma, mamma, anch'io voglio volare!"

La mamma gli rispondeva che era ancora troppo piccolo, che doveva ancora crescere e studiare e poi chissà, forse un giorno... e così per il momento non gli restava che sognare e far volare i suoi aquiloni.

Fu così che giocando con i palloncini della sua festa di compleanno, pensò di lasciarli andare liberi nel cielo, li slegò ed uno alla volta li fece volare via; li osservò salire in alto, sempre più in alto fino a sembrare dei puntini lontanissimi e poi sparire.

"Chissà dove andranno a finire, forse da qualche altro bambino, pensò!"

Slegò l'ultimo palloncino, che gli stava sfuggendo di mano per volare dietro agli altri, quando, con un balzo, afferrò svelto lo spago, se lo avvolse attorno al polso e mormorò: "Voglio venire con te, voglio vedere dove andate tutti, quando i bambini vi lasciano liberi?". Dopo un piccolo strattone si ritrovò a volare aggrappato ad un palloncino rosso. Superò i tetti delle case ed osservò com'era bella la sua casa e la sua città vista dall'alto... sembrava tutto così piccolo...

Certo non era molto comodo vo-

lare così, aggrappato ad un filo; il braccio cominciava ad intorpidirsi e l'aria a quell'altezza era piuttosto freddina.

"Chissà se c'è un posto per poter riposare, pensò!"

Pensato e fatto, il palloncino sospinto dal vento andò ad appoggiarsi sopra una soffice nuvola; lì Daniele vide altri bambini come lui col loro palloncino attaccato al polso. Si avvicinò e chiese ad uno di loro da dove venissero e dove fossero diretti.

Ognuno aveva mete diverse, c'era chi voleva andare sull'isola di Peter Pan, altri volevano andare dalla mamma che era volata in cielo, altri ancora cercavano il loro papà che era andato lontano per lavoro. "E tu - chiesero gli altri bambini - dove sei diretto?"

"Beh, io ero solo curioso di sapere dove finissero i palloncini!" disse.

"Ah" - disse uno più grandicello, che sapeva tutto - quelli vanno su quella nuvola lassù, vedi? Quella più grande, dove stanno gli angeli, e vanno a riferire tutti i nostri sogni e i nostri desideri, tu quale desiderio hai?" chiese.

"Io vorrei volare!" disse Daniele.

"Bene - rispose il bambino - se sarai meritevole domattina esaudiranno il tuo desiderio. Ora riposati, hai avuto una giornata faticosa."

Daniele s'addormentò soddisfatto, sognò di volteggiare nel cielo a bordo di un aliante; dall'alto,

del cielo limpidissimo lui poteva vedere tutto, monti, boschi, prati e in un attimo trovarsi sopra al mare e vedere tante imbarcazioni dalle vele bianche e colorate scivolare sull'acqua, poi di nuovo sopra ai laghi e i fiumi... che sensazione meravigliosa, si sentiva felice come non lo era stato mai. All'improvviso l'aliante si diresse verso un grande nuvola che era apparsa in quel momento e lentamente planò su di essa.

Daniele scese e si guardò attorno; apparentemente non c'era nessuno su quella nuvola; notò soltanto una distesa di palloncini colorati, sui quali si era adagiato l'aliante; notò subito il suo palloncino rosso: era ben visibile e riconoscibile, sopra c'era scritto BUON COMPLEANNO DANIELE!

Prese il suo palloncino, se lo legò al braccio e subito questo cominciò ad oscillare, alzandosi nel cielo con lui attaccato al filo; poi, improvvisamente, scese in picchiata, lasciandolo senza fiato, si fermò quasi sopra al tetto di casa sua ondeggiando, poi scese lentamente depositando Daniele morbidamente in giardino, sull'erba del prato e se ne tornò a volare libero nel cielo.

Daniele lo salutò con la mano e lo vide andare via piccolissimo, sempre più piccolo, finché scomparve. Ora Daniele sapeva dove andava, aveva finalmente soddisfatto la sua curiosità, gli mandò un bacio

e disse: “Da grande farò il pilota, sì, da grande farò il pilota!” mentre un aereo sfrecciava alto nel cielo, lasciando dietro di sé due lunghe scie, stette ad osservare

rapito, mentre l’aereo faceva delle evoluzioni ed ancora più convinto ripeté: “Da grande farò il pilota!”.

Racconto premiato col primo premio ex equo, TARGA COLLODI per la narrativa per l’infanzia al Concorso dell’AREOPAGO CI-RALS di Roma - Ostia Lido.

TI SAZIERAI DI DOLCI

Primo capitolo dell’omonimo romanzo di Grazia Fassio Surace e Diego Surace

«Nino, Nino, figlio mio, è ora. Alzati. Lu postale sta per partire.» Filomena, la madre, seduta sul bordo del lettino, gli sussurrava nell’orecchio, quasi per non svegliarlo. Il ragazzino era ancora assopito e lei, accarezzandogli i capelli, lo chiamò con voce più ferma.

Il gallo non aveva ancora cantato nel pollaio dei vicini e fuori era ancora notte. Soltanto lontano, verso il mare, al di là del “varrancu” (il dirupo che, sotto il paese abbarbicato, sprofondava nella valle) un lieve chiarore tradiva lo spuntare del giorno.

«Nino, sbrigati. Alle cinque e mezza lu postale parte e non aspetta. Vestiti.»

Era Filomena una donna di circa trentacinque anni, alta e magra, a parte il ventre sformato dalle maternità. I grandi e rotondi occhi castani divoravano un viso dai lineamenti minuti. I capelli bruni erano strettamente raccolti sulla nuca, il vestito era lungo e nero, e ricadeva in pieghe morbide sui fianchi.

Quella notte la povera madre non aveva dormito. Aveva preparato la valigia di cartone del figlio che partiva, riempiendola con pochi indumenti puliti e rammendati: una camicia del padre ridotta, un paio di calzoncini da adulti ancora troppo larghi nonostante le molte cuciture per restringerli, il pullover senza maniche della nonna

con le asole rivoltate in modo da farne un indumento da ragazzo, un po’ di biancheria.

Poi, aveva trascorso il resto della notte seduta sulla vecchia sedia di paglia, vicino al tavolo, il gomito su di esso e la testa appoggiata ed appena ripiegata nel palmo della mano, lo sguardo fisso verso il lettino dove Nino dormiva. Forse per l’ultima volta.

Lo intravedeva appena alla luce del lume ad olio, e le ombre erano popolate di paure ed angosce. Un pensiero soprattutto la assillava: “Lo rivedrò ancora? Già mi avete preso due figli in tenera età, Signore, non portatemi via anche questo...” Ed era una preghiera, mentre lacrime irrefrenabili maceravano le gote stanche.

Allora, per alleviare il dolore, cercava di soffermarsi sui momenti lieti trascorsi col figlio, ma inutilmente, perché la sofferenza, accresciuta dalla nostalgia, riprendeva il sopravvento, cancellando il sorriso che i ricordi le avevano appena abbozzato sulle labbra.

“Dio, ha solo nove anni! È un bambino. E parte solo per una grande città per andare a lavorare, quando dovrebbe giocare.” E guardò le braccia e le gambe magre pensando: “Fosse almeno robusto, invece è così sottile.”

Eppure la fortuna sembrava averlo baciato, quand’era nato. Molto affetto lo circondava, perché era il primo figlio, tanto atteso, dopo

quattro anni di matrimonio.

E poi era bellissimo, e gli occhi erano così vispi ed allegri che tante stelline sembravano essersi concentrate in quei pezzetti scintillanti di cielo. Nasceva, inoltre, in una famiglia benestante. Le carbonaie che suo padre aveva nella Sila rendevano parecchio. Poi, per faciloneria, sfortuna, o incapacità, egli aveva perso tutto. E in modo tragico ed irrimediabile da non avere, in breve tempo, quasi da sfamare la famiglia (che frattanto era aumentata: erano nati un altro maschio ed una femmina, oltre ai due figli morti di pochi mesi). L’avversa sorte aveva poi continuato ad accanirsi finché era stato costretto a lasciare la Calabria, dove non aveva trovato lavoro, ed emigrare, per il momento da solo, a Torino, in cerca di migliore fortuna.

Don Rocco “gargia” (il gradasso), così soprannominato al paese, il padroncino una volta rispettato da tutti, ora era soltanto un manovale con una paga di ottocento lire al giorno. E al Nord non poteva aspirare ad altro un pover’uomo, sradicato dal suo ambiente che, mestiere e prestanza fisica a parte, sapeva a malapena leggere e scrivere.

* * *

La lettera del marito era arrivata appena tre giorni prima. Filomena l’aveva aperta un po’ sorpresa. Rocco non le scriveva spesso.

Questa volta le notizie non erano le solite. Scriveva che aveva trovato un lavoro per Nino, da un panettiere pasticciere, e che, se il figlio lo avesse raggiunto, quella sarebbe stata una buona occasione, anche perché il negozio era proprio vicino all'abitazione. Però doveva partire subito.

Così Nino, a nove anni, andava a fare il panettiere.

* * *

Ora il bimbo era sveglio, ma gli occhi erano tristi, lontani, maturi, non c'era più traccia di quel brillio di stelline che li rallegrava fino a poco tempo prima.

Al lume della lampada, la madre lo guardava armeggiare per infilarsi un calzino. Lui, chinato, percepì lo sguardo, e abbozzò un sorriso che voleva essere rassicurante.

Ma Filomena comprese che aveva paura e non voleva dimostrarlo e allora, un po' per rincuorarlo, un po' per invogliarlo, un po' per far coraggio a sé stessa, quasi per trovare una giustificazione a tutto, gli disse: «Vedrai che ti gurdi. Ti gurdi di duci.» Ti sazierai di dolci. Sperava così, con quella immagine di golosità che dovrebbe incantare qualunque bambino, di averlo tranquillizzato.

* * *

Poi riprese ad incalzarlo, a mettergli fretta, non sapeva nemmeno lei se effettivamente per timore che perdesse la corriera, o per affrettare il distacco che, nell'attesa, diventava sempre più insopportabile.

Intanto i pensieri si dissolvevano e si riformavano incessanti. Un momento le sembrava che tutto dovesse andare meglio per Nino in città, perlomeno avrebbe avuto da sfamarsi, ma un istante dopo già tutto precipitava nel buio del pessimismo più nero. Ed era come rinascere e morire infinite volte. Nino, intanto, aveva finito

di sbocconcellare il suo pane. Gettò un ultimo sguardo alle pareti note, al fratellino ed alle sorelle ancora addormentate (le sorelle erano due, ora, l'ultima nata aveva pochi mesi).

La madre raccolse il misero bagaglio, uscirono in strada, e la porta si richiuse sulla lampada rimasta accesa.

Al bimbo, il tonfo sordo dell'uscio, sembrò che recidesse definitivamente ogni legame con il passato.

Camminarono in silenzio per i viottoli deserti, accompagnati soltanto dal tamburellare dei loro passi sull'acciottolato smosso. A tratti, lei riusciva a vincere la commozione e a mormorarli le raccomandazioni già ripetute cento volte, stai attento a questo e a quello, alle auto, ai tram, al caldo, al freddo, tanto che il ragazzino non l'ascoltava quasi più e si lasciava andare facendosi trascinare per un braccio. Tutte le altre cose che avrebbero voluto dirsi, affettuose, tenere, rimanevano racchiuse nei loro cuori, incapaci di mutarsi in parole.

Giunsero in piazza, alla fermata della corriera.

Nino, nella tasca dei calzoni corti, aveva il biglietto per Vibo Valentia, i soldi per la littorina fino a Santa Eufemia e quelli per il treno che l'avrebbe portato a Torino. In mano, un sacchetto, fatto con una calza rammendata, contenente qualche uovo sodo, un po' di carube, di noci e castagne secche, e un pezzo di pane, e, in terra, la valigia di cartone legata con uno spago.

Filomena lo teneva per mano, in un ultimo gesto di protezione. Finalmente l'autobus arrivò.

Un bacio, un abbraccio strettissimo, poi la madre aiutò il ragazzino a salire, passandogli quindi la valigia, che lui sistemò sopra l'apposita reticella.

Ancora una raccomandazione,

attraverso il finestrino aperto, mentre la corriera si muoveva, e a Nino rimase negli occhi quell'ultima immagine di sua madre, alta e magra, lo scialle nero sul capo, bianca in viso come una morta, che agitava la mano in un tentativo incerto di saluto, sforzandosi di sorridere, tra stille di pianto.

Per la prima volta, si sentì solo. Rannicchiato sul sedile, il naso schiacciato contro il vetro del finestrino che aveva richiuso, lottava contro le lacrime che gli annegavano gli occhi, ed evitava di guardare gli altri viaggiatori, per timore che scoprissero la sua disperazione.

Alla prima svolta, "lu giruni" (il curvone), tutte le case scomparvero di colpo, come spazzate via dal cartello indicatore del comune. E quel giorno, precisamente il 21 agosto 1951, il piccolo emigrante disse addio ai luoghi che l'avevano visto nascere e crescere, e alla sua breve infanzia.

* * *

Addio, vecchio paese. Due file di case biancastre abbarbicate sulla cresta della collina, ai piedi della Sila, 300 metri sul livello del mare. Quest'ultimo si scorge in lontananza dalle finestre delle case affacciate sullo strapiombo del "varrancu", e dalla piazza, vanto del paese, alla cui balaustra s'appoggiano gli uomini, quando il tempo è bello, per conversare. Tremila abitanti, allora, la caserma dei carabinieri, due chiese, l'ufficio postale, il bar e le botteghe, che i vecchi chiamavano "apoteche", dove, a quel tempo, i ragazzini imparavano un mestiere, portandosi la sedia da casa.

Addio, casa che ha visto i primi passi, i primi giochi, ed ha udito le prime parole di questo bimbo che già è costretto ad affrontare la vita. Serrata tra le altre, è a due piani, costruita nel 1924, come at-

testa l'iscrizione sul frontale, e ha la facciata sulla via "Granda" e il retro sospeso sul "varrancu". Sulla ripida scarpata di quest'ultimo si affacciano pure i cessi di mezzo paese, che scaricano direttamente tra il verde degli oliveti e delle ficarie. Addio, alle corse giù per i viottoli sul carrettino a quattro ruote, costruito da solo, al gioco del "lu piroci" (una trottola a cono con un lungo filo per lanciarla e farla girare), del cerchio, della "striglia" (la settimana), delle monetine gettate contro il muro; alle partite a briscola o ad asso pigliatutto.

Addio Pasqualino, Nicola, e Aurelio, miei compagni di giochi e di birichinate. Non ci caleremo più nei pozzi profondi, puntellandoci con i piedi scalzi alle pareti di cemento liscio fin giù, dove, a guardare in alto, l'orifizio appare poco più grande di una luna piena, e non salteremo ancora da un albero all'altro, rubando frutta matura. Addio, zio negoziante, finalmente non dovrò più arrossire nel sentirti rinfacciarmi il pane acquistato a credito. Addio, mamma.

Ti vedrò ancora?

PIOVE

Vincenza Casciola (PA)

Piove sui pensieri
su sogni sbiaditi
sui nostri sentimenti
su sogni assopiti

Ed ogni goccia
è una lacrima
che scivola sul viso
e sbiadisce
i colori di un sorriso.

ACROSTICI

Jean Sarraméa (Francia)

LA CALABRIA

Le rovine del tempio piangono di storia
Al passato sconvolto della Magna Grecia.
Come un lungo ponte sul Mediterraneo,
Accolse tanti popoli la Calabria;
L'idioma provenzale, il canto albanese,
Appaiono ancora al remoto paese,
Brillante di progresso sono Consenza o Reggio;
Ridente al sole prospera l'arancio;
Il manto d'inverno alla Sila biancheggia...
Al tramonto, il faro dell'Etna rosseggia!

ALTO ADIGE

Al verde dei prati di fiori gremiti,
Le scoscese fragranti delle Dolomiti
Tingonsi di rosa al sole dei tramonti,
Orgogliosi ghiacciai sull'alto Adamello...
All'occhio scuro-blu del Lago di Carezza,
Due lingue suonan sull'ali della brezza.
Istanti di beltà affiorando al pennello
Gigante del Tempo, abbracciando Merano
E placando la storia al seno di Bolzano.

LA BASILICATA

La regione ha serbato un nome bizantino;
All'orlo del mar Ionio si placò l'Appennino.
Battuto dal sole-re, afa di solleone,
Altopiano deserto, solcato da burrone,
Seta polverosa d'argilla grigiastra,
Irreale macchia di gialla ginestra;
L'uomo si raduna in paesi appesi;
I sassi di matera orlano precipizi,
Cocuzzoli spogli come l'umanità
Allo svegliarsi lento in fior di dignità!
Tira un vento nordico carico di progresso:
A Potenza sviene il Passato dimesso...

Tratta dal volume *Stelle di ricorrenze*,
A zonzo per la storia, la cultura e i paesaggi d'Italia,
Editions Tarmeye.
Sui prossimi numeri gli acrostici dedicati alle altre
regioni.



Intervista

L'intervista

CARLA BARONI RIVISITA LE "BUCOLICHE"

Fulvio Castellani (UD)

Virgilio nuovamente protagonista e con lui la poetessa Carla Baroni e sua madre Rina Buroni. E questo perché madre e figlia hanno pensato bene, a più riprese, di tradurre tale splendida opera in endecasillabi. Il risultato, a nostro avviso, è stato dei più gratificanti: e non poteva essere altrimenti se si considera lo spessore delle traduttrici. A dare il via a tale trasposizione del testo in latino di Virgilio è stata Rina Buroni ancora in giovane età, poi, alla sua morte, Carla Baroni ha completato le parti mancanti, all'inizio cercando che la traduzione fosse la più letterale possibile e quindi talvolta, rileggendola, discostarsene un po' allo scopo di rendere più comprensibili i brani e più piacevole la lettura. Come a dire le *Bucoliche*, così tradotte, sono a dir poco fruibilissime, in perfetta linea con l'io creativo di Virgilio (il più possibile, ovviamente).

L'opera a quattro mani è stata pubblicata, con testo latino a fronte, nel febbraio 2018, dall'editrice Nuove Carte. Abbiamo pensato bene, conoscendo il ricco carnet di pubblicazioni e di premi conseguiti nel corso degli anni da Carla Baroni, il cui cognome completo è Baroni Parmiani (la precisazione serve per

distinguerla da un'omonima che scrive, come lei, poesie), di contattarla e di "costringerla" (bonariamente, s'intende) a rispondere ad alcune nostre domande.

Ne è uscita la seguente intervista:

Domanda: Hanno un significato e un richiamo particolari per lei le *Bucoliche* di Virgilio e tradurle in endecasillabi ha costituito un impegno abbastanza gravoso oppure un piacere nell'incontrare sensazioni e ambienti magari inattesi e inattuali?

Risposta: Le *Bucoliche* per me hanno avuto ed hanno principalmente un valore affettivo. Mia madre ne aveva tradotto l'incipit in endecasillabi perfetti all'età di tredici anni quando frequentava il ginnasio. Poi, sollecitata da me, ne aveva tradotto, in età adulta, qualche altro brano. Tempo addietro ho fatto pubblicare tutta l'opera poetica di mia madre ma le *Bucoliche* mi sembravano sacrificate in mezzo a liriche di tutti i generi, testi di canzoni, satire: in definitiva non mi pareva potessero essere apprezzate. Però fare un librettino di poche pagine era altrettanto dispersivo per cui mi sono accinta a completare io l'opera. All'inizio il lavoro mi riuscì alquanto spedito senza par-

ticolari difficoltà e lo lasciai per alcuni anni a decantare nell'attesa di ritrovare altre parti della versione materna. Le difficoltà sono venute dopo, al momento della pubblicazione.

D.: Quali sono le maggiori difficoltà che ha dovuto superare?

R.: C'era qualche verso che zoppicava, per aggiustarlo era necessario sconvolgere un intero periodo: le *Bucoliche* hanno inseriti molti nomi propri di cui spesso non si sa la giusta accentazione e che non si possono sostituire con dei sinonimi. Chiedendo lumi agli amici, uno di questi mi fece notare che gli endecasillabi andavano bene però, non usando io molto spesso la sinalefe, risultavano difficoltosi a una lettura spedita. Questo mi ha portato ad aggiungere molte sillabe alla mia versione con conseguente spostamento di accenti perché era mia intenzione che il testo fosse accessibile a tutti in modo che chiunque ne potesse apprezzare la musicalità.

D.: Non ritiene che l'argomento delle *Bucoliche* sia abbastanza ostico per un lettore d'oggi che è fin troppo abituato a navigare il più possibile in una realtà virtuale?

R.: È un mondo, quello delle *Bucoliche*, del tutto diverso dal nostro ma proprio per questo con il suo fascino soprattutto se si predilige la parte relativa alla vita dei pastori. Quando Gavino Ledda scrisse *Padre, padrone* raccontò, a distanza di secoli, un ambiente pastorale molto simile a quello descritto da Virgilio, con le sue leggi, i pochi svaghi, le sue solitudini, probabilmente ancora attuale in qualche parte della Terra. Molti movimenti ecologisti potrebbero ben ritrovarsi in questa nostalgia dei campi e del rispetto della natura.

D.: L'amore che dimostra per i classici la spingerà ad accostarsi ad altre opere di autori latini ed a tradurle nel segno di una più moderna espressività?

R.: No, assolutamente per diversi motivi. Come ho detto prima, la traduzione è stata solo ed unicamente un omaggio a mia madre. Poi avevo sperato in qualche critico che parlasse di questo mio lavoro, magari raffrontandolo a qualche altra versione delle pochissime in poesia della stessa opera. Ma nessuno ha scritto un rigo o perché non era sufficientemente ferrato in latino o perché, invece, non aveva una profonda conoscenza della metrica e quindi non in grado di coniugare la quasi perfetta aderenza al testo con una forma altrettanto impeccabile. Infine, io non sono una latinista, ho ben altri studi al mio attivo. Le *Bucoliche* le avevo lette e tradotte al liceo quando avevo come professore Bruno Cavallini, l'amato zio di Vittorio Sgarbi. Si trattava, quindi, di riprendere qualcosa di già *macinato*. Forse la ragione più vera sta in altro. Si dice che tradurre è tradire il testo ma chi volge nella propria lingua

un classico credo voglia rivelare la sua personalità mostrando al lettore come si interpreta l'essenza dell'opera. Insomma questo lavoro a più mani è stato una sorta di triangolazione empatica fra me, Virgilio e mia madre: la relazione con Virgilio rivela il nostro complesso legame affettivo.

D.: Una curiosità: quale è l'Egloga che l'ha maggiormente coinvolta? Perché?

R.: Certamente la decima perché il racconto è fluido, lineare con molte belle immagini. I canti amebici di tante altre egloghe

hanno maggiormente l'aspetto di esercizi di bravura piuttosto che penetrare nell'intimo dei sentimenti e spezzano la compattezza del discorso. Per concludere: sono convinta che questo nostro lavoro (mio e di mia madre) possa costituire per il lettore una sorta di regalo da offrirsi o da offrire come intermittenza e riflessione sulla poesia e la saggezza del contemporaneo. Poiché ritengo, inoltre, che un'opera nata in poesia non possa essere apprezzata nel suo giusto valore se non viene tradotta ancora in poesia.

LA MATEMATICA DELLE FOGLIE

Isabella Michela Affinito

Sul tronco
si sono estese le
molteplici equazioni,
bisogna trovare
il risultato prima
della primavera,
l'albero ha imparato a
contare sovrapponendo
le sue circonferenze
disuguali. Ci sono
i numeri che salgono
fino alle foglie, i rami
fanno le moltiplicazioni, le
sottrazioni cominceranno
verso la fine di
settembre. Adesso è
tempo di algoritmi per
riempire la nudità
dei rami, bisogna
calcolare l'abbondanza
tra la resina e l'armonia
dei numeri utilizzando
il linguaggio di Pitagora.
Sarà il vento il
primo ad apprendere la
matematica delle foglie
e a trascinarle verso
la risoluzione del
problema nell'oblio
dei numeri all'infinito.

AMICA SPERANZA

Vincenza Casciola (TP)

Amica speranza
da sempre
mia compagna
sappiamo camminare
insieme
l'unica forza
che mi appartiene

Sei poesia...
profumi come un fiore
ovunque tu sia

Il tempo cambia sempre
e comunque
cambia le cose
le persone

Ma tu speranza
sei sempre qui
in questo mio cuore.

AULA PICCINA

Rosanna Murzi (LI)

Visione di bambini addormentati
copertine con animaletti e colori d'allegria,
pioggia sui vetri
lotta con solicello gelido,
rilassamento su occhi di gatto
e pupazzi sbarazzini,
topolini, pesciolini, tartarughe
palloncini variopinti
rendono la stanchezza un sorriso eterno,
acciuffo la vita
con calma d'argento,
infilando le angosce in un sacco sgangherato.

UNA BAMBINA

Maria Teresa Felletti (TO)

Una bambina corre lungo l'argine
le lunghe gambe magre
impaurita dal latrare dei cani
che giunge dalle cascine lontane

corre verso casa
prima che sopraggiunga il buio
corre verso un abbraccio amoroso
verso un piatto caldo.

Dopo cena si corica presto
per prepararsi al nuovo giorno
alla terra da vangare
con le piccole mani dolenti.

ONDE TEMPESTOSE

Eva Rando (MI)

Mari in tempesta
ci catturano
senza perdono.
Vortici
ricordo
ma non vivo.
Raggiungono la riva
senza chiedere.
E vanno via
in un lampo
dimenticando.

PROMESSE

Giovanni Tavčar (TS)

Quanti di loro ci hanno promesso
nel corso degli anni
una vita felice, spensierata,
spumeggiante, intrisa di soddisfazioni,
di gioie, di intima letizia,
priva di dolori, di sofferenze,
di angosciosi patimenti?

Dove sono finite ora
tutte quelle loro promesse
e dove tutti coloro che hanno promesso?

Tutto e tutti si sono deleguati,
sono spariti, volatilizzati.

E noi osserviamo attoniti
le nostre sanguinanti ferite
che nessuno riesce a cicatrizzare.

La vita continua indifferente a girare
e noi giriamo con essa,
con mani tremanti e vuote.

RICORDI D'INVERNO

Massimo Orlati (T0)

Inverno: gelo e neve. Ognuno di questi fenomeni atmosferici lo identifica perfettamente e ad ognuno di essi è legato un ricordo indelebile per me.

Fin da bambino ho sempre amato osservare il lento mutare delle stagioni e anche ora, mentre scrivo queste righe, non posso dimenticare le sensazioni provate in quei momenti lontani.

Ricordo bene quei giorni di Dicembre, era il 1970, come se i quasi cinquant'anni che mi separano da allora, non fossero mai passati. La grande casa degli zii in periferia, calda, sicura ed accogliente quanto bastava per rendermi felice come soltanto a quell'età si può essere. La neve cadeva a larghe falde, era la prima volta che ne vedevo cadere così tanta in una volta sola e tutto mi pareva un bellissimo sogno. Per di più niente lezioni, le scuole erano chiuse per le vacanze natalizie e soprattutto quella neve meravigliosa era tutta per me! Di fronte alla casa c'era un prato immenso, una fontanella d'acqua e una fila di alberi tutti ricamati dalla neve e dal gelo. Le poche automobili procedevano a fatica a causa del ghiaccio e dello spesso manto bianco. Mi colpì subito quel silenzio innaturale, così strano per la città. Ogni tanto sbirciavo dai vetri, avrei voluto uscire immediatamente all'aperto per correre e giocare con la neve, ma i miei furono categorici: "Non se ne parla nemmeno, è troppo freddo per uscire!"

Non desistetti e aperta la finestra di nascosto per raccogliere un poco di quella meraviglia bianca fra le mani, restai a guardarla

affascinato. La ventata gelida non mi sorprese: come tutti i bambini di quell'età non badavo al freddo. C'era un gran silenzio e le auto parcheggiate non si vedevano quasi più. Nevicò per due giorni e a sera inoltrata, a precipitazione terminata, il manto raggiunse i quaranta centimetri. Fu quella una delle neviccate più intense cadute a Torino.

Nei giorni seguenti sopraggiunse un gran gelo che fece precipitare il termometro fino a -10.

La neve caduta si conservò ghiacciata a lungo sul terreno. Di quei giorni ricordo la galaverna fiabesca, gli inevitabili scivoloni sui marciapiedi, ma soprattutto le gioiose battaglie a palle di neve con gli amici. Fra questi apparve un giorno, non so per quale ragione, una ragazzina di dodici o tredici anni, la quale si divertiva a bersagliare noi maschietti con quelle raffiche terrificanti. Mi pare ancora di rivederla con in capo quella strana cuffietta di lana rosa come le sue gote. Correva come un'indemoniata in mezzo alla neve gelata senza che l'abbia mai vista cadere, con i jeans dentro un paio di stivali neri all'ultima moda, per ingaggiare lotte furibonde con lo sfortunato di turno. Non posso dimenticare quell'ultimo giorno in cui, dopo l'ennesima e infinita battaglia a palle di neve, ci rotolammo insieme sul ghiaccio, esausti ma felici. Lei mi sorrise guardandomi negli occhi, mi tenne per un attimo la mano fra la sue e si allontanò inviandomi un bacio da lontano. Da quel giorno non la rividi mai più, non ho mai saputo il suo nome, ma il suo sorriso e

quell'ultimo saluto rimarranno in eterno fra i miei ricordi d'inverno. Mi accorgo di star sognando ad occhi aperti mentre guardo dai vetri. È una giornata come quella dei miei ricordi, son trascorsi quasi cinquant'anni ormai. La casa degli adorati zii non c'è più, se n'è andata via con loro. La neve cade meno intensa di allora e non sono più felice come a quel tempo. Il cielo lattiginoso mi rende triste. La gente cammina di fretta sotto gli ombrelli aperti, una fila interminabile di automobili procede a passo d'uomo nonostante pochi centimetri di neve sull'asfalto. Questa neve non suscita più in me le stesse sensazioni, questi candidi fiocchi mi lasciano del tutto indifferente: un altro bel ricordo che mi riempie di malinconia.

Mentre ripongo la penna mi sovviene ancora una volta quella frase che è ormai diventata il mio inconfondibile motto quotidiano: i ricordi sono sempre tristi, quelli brutti perché sono amari, quelli belli perché sono solo ricordi...

IL SOGNO FERITO (Intermezzo: campagna)

Poesie inedite (gennaio 2019)

Calogero Cangelosi, il poeta randagio

SOTTO L'ALBERO DEL CARRUBO... UN UOMO...

Il silenzio cammina sulle ali delle farfalle
ed un gatto saltella saltando ostacoli inesistenti
la carrucola produce rumori stonati
mentre un sole cocente riposa sulle ali del vento,
stanco.

Sotto l'albero di carrubo rivede
i sogni lontani negli anni:
scende silenziosa
una tela di ragno
un cane abbaia a lontani ululati:
un materasso di paglia
culla pensieri al tramonto
in un paesaggio di pace.

RESTUCCIA

Alta, su una secca zolla,
si esibisce al sole,
restuccia
mentre gli occhi stanchi e distratti
ricordano amici di infanzia partiti senza ritorno.
Solo un gatto
sotto un albero di palma accovacciato
aspetta la sera.
Ora pure il carrubo riposa:
stanco un uomo ritorna
dal grano mietuto
e cerca un cauto ristoro all'acqua del pozzo.

QUANDO LA LUCE

Quando la luce del sole
accarezza occhi stanchi e delusi
ed una foglia secca copre l'avvenire,
sdraiato riposa pure il giorno
sotto un albero
pieno di sete e di anni:
rami secchi sfiorano il suolo.
Dormire allontana i tristi pensieri
ed apre finestre al futuro.
Improvviso un belato lontano
ed un altro a richiamo:
saltella aprendo al mondo
un agnellino sfuggito alla madre.

ODORE DI FIENO E RITORNI

Ora alzato, appoggiato al bastone,
stanco di anni e di esperienze
cammina tra zagare e fiori:
le pesche ondeggiavano al sole.
Cammina esplorando brandelli
di vita felice
sognando anguille e ruscelli
ed acqua fresca di fonte,
immense distese di rose,
e la vita bambino
che scorre sospesa
navigando su foglie cadute
che svolazzano al vento.

...E DORME L'UOMO

...Un rumore improvviso di cielo
rompe i silenzi
disappunti di un gatto veloce
che cerca sotto la grande quercia
un provvisorio rifugio:
piove tra sole e nubi
ed il cielo si colora di strani viavai:
l'uomo sorride smarrito:
acqua di vento e sole
d'estate dura poco.

...è ora di tornare...

E l'uomo dorme
al sogno e alle culture
mentre sorride la campagna
e gli alberi si vestono di frutti:
uno zufolo suona da lontano
e una gallina regala colori
tra gli alberi beccheggiando
che sembra un'armonia.
Si alza l'uomo è ora di partire
l'aspetta il senso del dovere
ma tornerà come le stagioni
a ritrovate libertà perdute.

LO STRUMENTO DIVINO

Aldo Di Gioia (TO)

E' cristallina la musica, scandita dalle note dell'orchestra sinfonica RAI, nell'Auditorium di via Rossini, in Torino.

Dvorák esplose in tutta la sua potenza, nell'adagio, allegro molto, allegro con fuoco della sua nona Sinfonia, "Dal nuovo mondo".

Il clarino solista è perfetto, gorgheggia con l'orchestra come un usignolo, violini e viole sublimano l'aria intorno, elettrizzando gli oboi, bassi e tube, costruiscono ponti, per il traghettamento di trombe e tromboni agli squilli dell'annuncio.

E' un trionfo.

Il maestro scapigliato si sbraccia galvanizzato, estasiato, mentre sul fondo della sala, un orchestrale minuto, eleva al cielo il suo strumento divino, dal suono

cristallino: il triangolo, e con tre note magistralmente interpretate, satura la scena.

Ma ve lo immaginate questo suonatore di triangolo a cui, prima di uscire, si è allagata la casa, la lavatrice ha vomitato decine di litri d'acqua sul pavimento, gli è morto il cane a cui era tanto affezionato, il gatto si è ammalato di cirrosi per aver bevuto mezzo litro di grappa che lui, distrattamente, gli aveva versato nella ciotola, la fidanzata lo ha mollato in malo modo sbattendo la porta, la madre, ...non sta molto bene e la nonna è morta.

Ve lo immaginate, dicevo, ad arrivare in queste condizioni all'Auditorium, vestito di tutto punto, ed attendere quaranta minuti, per esaltare la sinfonia con quelle tre note, e farle sfiorare

l'apoteosi.

Preso dai suoi pensieri, avrebbe potuto suonare mezzo secondo prima o un secondo dopo e sarebbe stato tutto irrimediabilmente perso, come gettato alle ortiche, anche il suo posto di lavoro.

Ma lui, no, stacanovista del suono eleva il suo strumento, rappresentato nella forma divina, uno e trino, e lo percuote con delicatezza, rubandogli tre note di una purezza disarmante, che saturano l'aria e inducono al sogno.

A questo punto, esiste ancora qualcuno disposto ad affermare che il triangolo, è uno strumento secondario, marginale?

Gli si può solo imputare... comodità di trasporto.

COSA SAREBBE

Franca Beni (F)

*Cosa sarebbe il mondo
senza la poesia?*

"Stesso mondo" rispondi
tu, che sul finale sempre ti addormenti.
Allora cosa dire a quell'anime insonni
che di notte hanno accesso alla luna?
Che il lor tempo è sprecato?

No, la poesia non spreca mai il suo tempo:
ogni tanto si ferma
per tornare bambino.

NON DEVI

Franco Masu (SS)

Non devi mai dolerti
d'invecchiare
perché sta peggio
chi non lo può fare
la vita è una gran bolla di sapone
si stacca all'improvviso
e prende il volo
si gonfia a più non posso
e lenta sale
piena di sentimenti ed emozioni
mai doma ma vorace
segue il vento
sospinta da speranza e illusioni
finché si spacca
e resta solo acqua

Recensioni

*

SCOSSA monologo teatrale di Giovanna FILECCIA

Gli scrittori sondano l'animo umano, scavano per trovare il nucleo, l'origine delle emozioni, e spesso si immedesimano in situazioni che non hanno mai vissuto. Oggi il "Salotto degli Autori" vi presenta un'autrice che è riuscita a scavare così tanto da rendere reale, e far vivere in prima persona al lettore-spettatore, l'esperienza devastante di un terremoto. Parliamo di Giovanna Fileccia, una scrittrice siciliana conosciuta già nell'ambiente letterario in qualità di poeta e artista poliedrica. Donna creativa e innovativa, è ideatrice di una forma d'arte che la stessa ha denominato *Poesia Sculturata*: un modo originale di dare forma ai suoi versi, un connubio di materia e poesia in grado di comunicare e interagire a più livelli. Secondo la Fileccia la poesia, quando letta, diviene tridimensionale, per cui ella si lascia ispirare dalle sue liriche e crea sculture che raccontano il suo mondo interiore, un mondo che però, dice, appartiene a tutti. Ricerare l'interiorità è per la nostra autrice un rituale che si ripresenta in ogni aspetto della sua scrittura, che siano poesie, articoli o racconti, lei riesce spesso a carpire il nascosto, a penetrare l'anima così da rendere il

lettore partecipe di un sentimento comune. Prima di approfondire il motivo per cui scriviamo di Giovanna, conosciamola meglio: Ed. Simposium ha pubblicato i suoi libri "Sillabe nel Vento", "La Giostra dorata del Ragno che tesse", e "Marhanima". Tre titoli astratti che ben si confanno alla sua concezione delle cose. Ella infatti ha una visione circolare in cui ognuno è al centro di un cerchio e, a seconda dell'ubicazione in cui in quel momento ci si trova – si può spaziare dal margine al centro del cerchio-, la prospettiva cambia e si arricchisce perché ogni visione/veduta fa emergere un aspetto da considerare e approfondire.

Ma torniamo al motivo che oggi ci porta a parlare di Giovanna Fileccia ed è "Scossa": il monologo, attualmente inedito, con il quale la stessa il 17 maggio 2018 ha vinto il primo premio nella Sezione Monologhi al concorso "Va in scena lo Scrittore 2018".

Il concorso, organizzato dal Direttore artistico Ermete Labbadia, è stato indetto dalla **FUIS: Federazione Unitaria Italiana degli Scrittori che ha sede a Roma. La FUIS, costituita nel 2009, è l'organizzazione di categoria di molti scrittori italiani, e rappresenta gli interessi e i diritti degli autori.** Giovanna vi è regolarmente iscritta del 2017. "Scossa" racconta un segmento

dell'estate 2016: la protagonista, Paola, torna ad Amatrice per le ferie ma la notte del 24 agosto si ritrova sotto le macerie di quella che è stata la sua casa. Mentre la terra continua a tremare anche Paola trema e ripensa a ciò che è stata la sua vita di giovane donna partita da Amatrice per lavoro. Paola, impossibilitata a muoversi, può solo provare a scavare dentro di sé per trovare nuove strade da percorrere in un eventuale futuro, e scavando riesce a vedere la sua vita così come è: vuota e superficiale. Nella sua motivazione la Dott.ssa Patrizia Iovine ha scritto: *"La giuria ha deciso di premiare Giovanna Fileccia che ha il merito di aver mostrato il cuore vivo e palpitante della protagonista, carico di sentimenti. Interessante anche l'associazione con i dipinti di Salvador Dalì, immagini surreali che sembrano sfilare tra i rintocchi funebri di orologi divorati da un tempo assassino. Il Tempo con la t maiuscola rappresenta per l'autrice un'entità negativa capace di sgretolare e di inghiottire il reale distrutto da una potenza infida serbata tra le viscere della terra matrigna. La Terra, anche questa con la t maiuscola, rappresenta metaforicamente una donna che si apre e inghiotte."*

Un aspetto del monologo è l'anorexia di Paola metafora di devastazione: il corpo emaciato della

giovane, si colloca in un contesto di sofferenza, per cui così come a Paola manca la carne nel suo esile corpo, ad Amatrice mancano le risate, la serenità dei suoi abitanti e manca la solidità delle case e delle chiese. L'annientamento di Paola è metafora dell'annientamento di un paese pronto già dalle prime luci del mattino a rimboccarsi le maniche e rinascere dalle proprie macerie.

Il giurato Federico Baldini ha motivato la sua scelta così: *"Scossa è un monologo commovente, puro, crudo ma anche leggero, pieno di umanità. Nel testo si respira una meravigliosa e contagiosa voglia di vivere, difficile da dimenticare. L'autrice analizza in maniera lucida quello che può accadere nella testa di una persona in una situazione così tremenda, senza cadere nella retorica e nei luoghi comuni."*

In seguito al prestigioso premio, su proposta di Veronica Giuseppina Billone Presidente dell'Ass. ne Simposium, il 22 settembre 2018, l'autrice ha dato la prima lettura scenica di "Scossa" a Terrasini presso la Galleria d'Arte Labirinti Ideali. Ha curato la regia la drammaturga Emilia Ricotti e ha composto le musiche il chitarrista Giuseppe Andolina. Una rappresentazione scenica di grande effetto durante la quale Giovanna ha scosso il pubblico con i richiami d'aiuto di Paola:

"Sto qua, mi sentite? Io vi sento là fuori. Aiutateme a usci."

Voci, brusii, sussurri, siete troppo lontani, avvicinatevi, vi prego.

E la terra mi scuote, sono una scossa vivente che accoglie la sua casa a braccia aperte, per modo di dire perché non so manco dove stanno le mie braccia, ma sento le tue urla, bastarda terra, i tuoni sottoterra rombano e risuonano nella mia testa. Hai ragione a es-

sere incazzata, io a calpestarti coi tacchi grossi, e quelli con le ruspe a scavarti, con il ferro a penetrarti. Hai ragione terra siamo animali, però abbi pietà e, se devi, apri le tue profondità, ma non mi inghiottire per favore, anzi aiutami, sposta le macerie dal mio corpo. Sto qua, tiratemi fuori: ma qui dov'è?"

Il **qui** urlato da Paola è stato per i presenti alla lettura scenica un campanello di richiamo a vivere. Il dramma di Paola, dunque, diventa dramma comune perché ognuno potrebbe trovarsi in una situazione simile. Sono tante le calamità naturali alle quali siamo esposti. Siamo fragili nell'affrontare sciagure che non dipendono da noi che pervengono dal mare, dal cielo e dalla terra, e comunque ci devastano.

Sara Favaro, delegato della FUIS per la regione Sicilia riporta nella sua lettera a Giovanna: *"Un monologo che vede la protagonista inghiottita dalle macerie del terremoto di Amatrice e che rivolgendosi idealmente al padre dice: 'sta mignotta che era la mia casa, m'abbraccia! Non posso essere sorella del cemento, e manco della Terra, e manco della polvere... voglio essere figlia tua. Voglio uscire da sta casa sbriciolata! Briciole... di biscotti nel cappuccino e una montagna di panna montata e il tuo profumo mamma di uova e lievito madre, e ti curerò le mani e te le bacerò.'"*

Sono passati circa dieci anni da quando in punta di piedi la Filecchia è entrata a far parte del panorama artistico/letterario italiano. In questi anni il suo modo di scrivere e le sue opere tridimensionali hanno suscitato curiosità e dato stimoli.

Non sempre chi scrive poesia è anche capace di narrare storie, eppure questa autrice riesce a

spaziare dalla poesia alla prosa rimanendo sempre fedele a se stessa, coerente sia nel narrare le emozioni profonde, sia nel tracciare profili attuali in linea con la contemporaneità. La protagonista di "Scossa", Paola, da sotto le macerie ripercorre la sua vita da modella divorata dalla solitudine:

"Cinque anni. Ore... passate su sedie di plastica dura, davanti a un piatto di orzo perlato condito con olio e un filo d'aceto, e, tra un boccone e l'altro, il silenzio. E di fronte il muro piastrellato: una distesa di mattoni in fila -103 per la precisione - il numero della solitudine che m'attanaglia il petto". Emilia Ricotti, nel seguire la regia della lettura scenica di "Scossa" ha evidenziato nel monologo l'aspetto più crudo del mondo patinato: *"Emergono in "Scossa" come arguti pupari di manichini sfasciati, l'agente suadente che ti rigira, ti sposta, ti plagia per istoriare il suo disegno che produce glamour, glamour e ancora glamour e per Paola, la stampella è una polvere bianca che non è molto diversa dall'odore di polvere, calcinacci che inghiotte Amatrice e con lei la casa natale."*

La casa d'infanzia di Paola è situata in una collina distante dal centro abitato ma lei, da sotto le macerie, riesce a captare suoni e borbottii che le fanno ben sperare di essere recuperata, estratta e riportata alla luce.

E la luce ci sembra un ottimo spunto di riflessione per concludere il nostro articolo: luce come bellezza, luce come consapevolezza, luce da seguire. Per cui auspichiamo per Giovanna Filecchia la luce delle emozioni cosicché possa continuare a far vibrare l'anima dei lettori.

Clotilde Cardella

AI COLORI DELLA VITA liriche di Calogero CANGELOSI, *Il Convivio Editore*.

“Vorresti solo ritorni improvvisi e macchine del tempo”.

Così si legge nella poesia intitolata “Il tempo”, contenuta nella silloge “Ai colori della vita”, e appare subito chiaro che il tempo e lo spazio sono le variabili su cui viaggia, da molti anni, la poetica dell’Autore.

L’eterno ritorno è alla base di un incrocio spazio temporale che rievoca, attraverso immagini e parole, un tempo spirituale, circolare, mitologico, arcaico, legato alla natura e ai suoi cicli.

“Tra i vicoli ed il fiume eterno, passeggio, portando ricordi di fate stampate nella storia”

“Colorerò la nuova terra dell’albero dell’amore universale e pregherò il sole”

Coesiste nel poeta anche un tempo interiore che trasporta i ricordi attraverso decenni (ora bambino, ora vecchio) ed è questo un tempo lineare, un tempo religioso che sa rievocare il passato e che spera nel futuro. Il presente invece esiste nella misura in cui risponde alle esigenze della nostalgia che il poeta sente per un passato trascorso a contatto con la natura e che ha lasciato in lui profonde tracce. In queste poesie a volte parla il bambino, altre il vecchio, l’uomo maturo tace, eternamente solo, alla ricerca di qualcosa che è stato e che non è più, ma che forse ritornerà (e tu ritorni alle parole antiche).

Le parole “ritorno” e “ricordo” sono abbastanza frequenti nei versi poetici della silloge e portano con sé il tempo delle stagioni, dei suoi paesaggi, dei suoi fiori, di quel tempo ciclico che ap-

partiene al giorno e alla notte. Il poeta ci vuole dire che non esiste un solo tempo per attraversare gli spazi della vita e che l’osservazione poetica della natura è espressione di forza e bellezza. “Natura naturans” è anche quella campagna che vive nel cuore e nella mente del poeta e che sa creare spazi e tempi dove trovare eterno rifugio alla solitudine dell’uomo di oggi, disadattato a sé stesso e alla vita frenetica. Ma quale viaggio ci consente ancora di fermare il tempo e viaggiare nel mondo dei sentimenti? Solo sfogliare foto sembra possedere questo potere perché la memoria ha fissato immagini di luoghi e persone consentendogli di rievocare emozioni sopite ma mai dimenticate (ferma, la memoria, macina flash).

A questo punto il poeta è solo (ognuno ha il suo dolore soltanto per sé), ha cristallizzato la sua felicità in quelle immagini, anelando ad un impossibile ritorno (ti cercherò nel cristallo dei ricordi). Sarà questa l’eterna lotta di Calogero Cangelosi, che con la insopprimibile voglia di raccontare e raccontarsi tenterà di far rivivere qualcosa che, ben consapevolmente, è andata perduta per sempre (è notte, notte di tutto). Non resterà allora che rifugiarsi in un sogno, quel “sogno infinito” in cui il poeta vede “emergere una sirena” che lo condurrà verso una ingannevole felicità.

Alla fine, come sempre, ritroverà se stesso ancora una volta e “mille arcobaleni” saetteranno per Lui parole d’amore portando per sempre “il paese nel cuore” dove “una luce di sera in montagna...regala alberi e geometria”.

Nazario Pardini

IMPRONTE SULLA CARTA di Fulvio CASTELLANI - Carta e Penna, Torino. 2018

Edizione riservata agli amici. Questo riporta il testo in quarta di copertina, ed io sono orgoglioso di essere considerato tale da Fulvio Castellani, scrittore di lungo corso, giornalista, poeta, saggista; famose le sue interviste a personaggi celebri del mondo culturale attuale. Impronte sulla carta, il titolo. Un titolo che ci avvicina da subito a quelli che sono i contenuti trattati: pensieri, riflessioni, considerazioni, constatazioni, appunti di viaggio. Diversi i brani. Pillole, Servono le prediche?, Asini, somari e uomini, Dalla favola alla vita, Ricordi e stupori, Definizioni, Presunzione o ingenuità, Parole e vocabolario, Di professione scrittore, La bicicletta di mio padre, Stupidità e presunzione, Un pensiero sulla poesia, Il giornale delle favole, Poesia come missione, Eluard e Baudelaire, Pseudo-lettori e libri oggetto, Dei premi letterari, Silenzio e parola poetica, Distensione a aggressività, Le pietre di Pablo Neruda, È bello mungere, Un’oasi per i bambini, Una commozione fuori luogo, fino all’ultimo titolo a chiusura: Allo specchio.

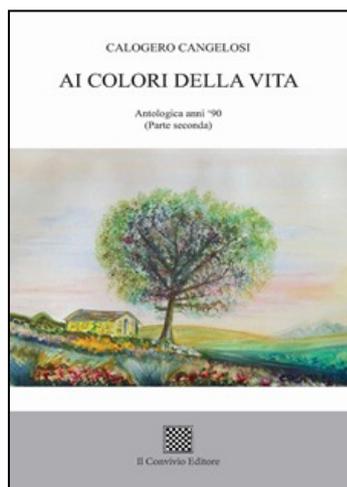
Ce n’è per tutti i gusti: per la poesia: “... Dal mio punto di vista ritengo che la poesia sia un soffio di luce intima, eclatante quanto basta per accendere il proprio io e farlo navigare a ritroso nel tempo ed a metterne in evidenza emozioni che ritornano, sensazioni mai spente, ricordi, ricordi di un attimo appena trascorso, di una persona che si è da poco assentata, della mamma e del suo sorriso...”; sui comportamenti umani in questo pazzo mondo;

sulla cultura e sugli scrittori storicizzati; sui Premi letterari: "... Forse allora gli organizzatori dei grossi premi, gli editori ed i fruitori stessi del libro si accorgerebbero che non esiste un "grosso nome" se non c'è anche il "piccolo nome" e che per essere "arrivati" bisogna che alle spalle ci siano in "non arrivati", a patto però che questa selezione sia veritiera e derivata dai valori effettivi degli scrittori e non costruita a misura di una commercialità a senso unico, superficiale e decisamente...telefonata. Forse il gioco potrebbe valere la candela, ma ..."; sulla lingua e l'uso delle parole spesso tradito da avventure senza senso: "... Mi auguro di non es-

sere presente e partecipare, mio malgrado, ad un tale suicidio, ad una tale vuotaggine, a simile anegamento di quel nostro splendido vocabolario costruito con tanta meticolosità ed acume in anni e anni di ricerche e di lavoro certosino.". Un vero zibaldone dai contenuti più vari: essere scribacchini, le contraddizioni della donna, le lacrime per un vecchio aquilone, documenti popolari da salvare, lo scrittore "arrivato", la fretta del progresso, tradimento dal latino tradere (consegnare), Elio Filippo Accrocca e la poesia, ha un senso scrivere poesia?, l'io poetico e l'egocentrismo, e citazioni, citazioni, nomi illustri di prosa e poesia. Il tutto in lingu-

simo paratattico, breve e incisivo; una vera apertura di un uomo aduso alla scrittura, che raccoglie *les pensées d'une vie*, e lo fa improntando sulla carta tutto se stesso, la sua storia, il suo pensiero e la sua filosofia frutto di anni di presenza in campo letterario. E non è da poco aggiungere che in certi momenti del libro, quando i fatti riguardano il nostro più direttamente, il racconto si fa lirico, e il ruscello della scrittura corre chiaro e gorgogliante verso il mare dei ricordi. È lì che Castellani costruisce dei veri pezzi di prosa poetica.

<https://nazariopardini.blogspot.com>



I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federoPariniit

FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo

opinionista: GUIDO BAVA via Dante 9 13900 Biella – e-mail:guidoba1@alice.it

P

Premi
Letterari

Premi Letterari

GLI ALBERI NELLA POESIA *Antologia poetica*

FOGLIE GIALLE

*Ma dove ve ne andate,
povere foglie gialle,
come tante farfalle spensierate?
Venite da lontano o da vicino?
Da un bosco o da un giardino?
E non sentite la malinconia
del vento stesso che vi porta via?*
Trilussa

Il 21 novembre di ogni anno ricorre la Giornata Nazionale degli Alberi e proprio per questo motivo abbiamo deciso di proporvi un'antologia di Poesie sugli alberi.

Dopo i successi riscossi dalle precedenti iniziative editoriali dedicate al silenzio, al vento e alla pioggia promuoviamo un'altra opportunità per farsi ulteriormente conoscere. Invitiamo i poeti a partecipare all'antologia

GLI ALBERI NELLA POESIA
inviando entro il
31 maggio 2019

una o due poesie che abbiano la parola "albero" o il nome di un albero almeno in un verso. Si potrà parlare degli alberi secolari o dei pioppeti, dell'ombra che dona refrigerio, del bosco e dei suoi frutti o del cuore inciso - ahinoi! - sulla corteccia.

Non è prevista alcuna quota di partecipazione.

Inviare i testi alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: Gli alberi nella poesia.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare i testi all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37-10138 Torino

Indicare sempre nel materiale che invierete (sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.



50 PAROLE DA SALVARE

Antologia poetica

Tra le 3125 parole da salvare riportate dallo Zingarelli, ne abbiamo scelte 50 per una nuova antologia tesa a sottolineare l'importanza di usare la parola giusta al momento giusto; è un'occasione per riflettere anche sulle nostre capacità espressive.

Ecco le parole scelte:

1. Despota;
2. Obbrobrio;
3. Volubilità;
4. Solatio;
5. Compagine;
6. Bisbiglio;
7. Ludibrio;
8. Aggio;
9. Esecrare;
10. Assetto;
11. Abulico;
12. Satollo;
13. Mimetico;
14. Rabberciare;
15. Galattico;
16. Fragore;
17. Prosaico;
18. Evanescente;
19. Trepidare;
20. Discente;
21. Esegesi;
22. Tassativo;
23. Propinare;
24. Riguardevole;
25. Svagatezza;
26. Digredire;
27. Vacuo;
28. Struggente;
29. Scapito;
30. Ritemprare;
31. Inanellare;
32. Lauto;
33. Fosco;
34. Impetrare;
35. Stemperare;
36. Notorio;
37. Disavveduto;
38. Gemito;
39. Pascere;
40. Suggellare;

41. In situ;
42. Peregrino;
43. Plasmare;
44. Agrore;
45. Eufonia;
46. Rovello;
47. Succedaneo;
48. Stupefare;
49. Svampire;
50. Fatiscente.

Le parole che userete, tra le 50 proposte, dovranno essere scritte con caratteri MAIUSCOLI al fine di farle risaltare dal resto del testo.

Le poesie non dovranno superare i 35 versi.

Non è prevista alcuna quota di partecipazione.

Inviare i testi di una/due poesie alla e-mail

cartaepenna@cartaepenna.it

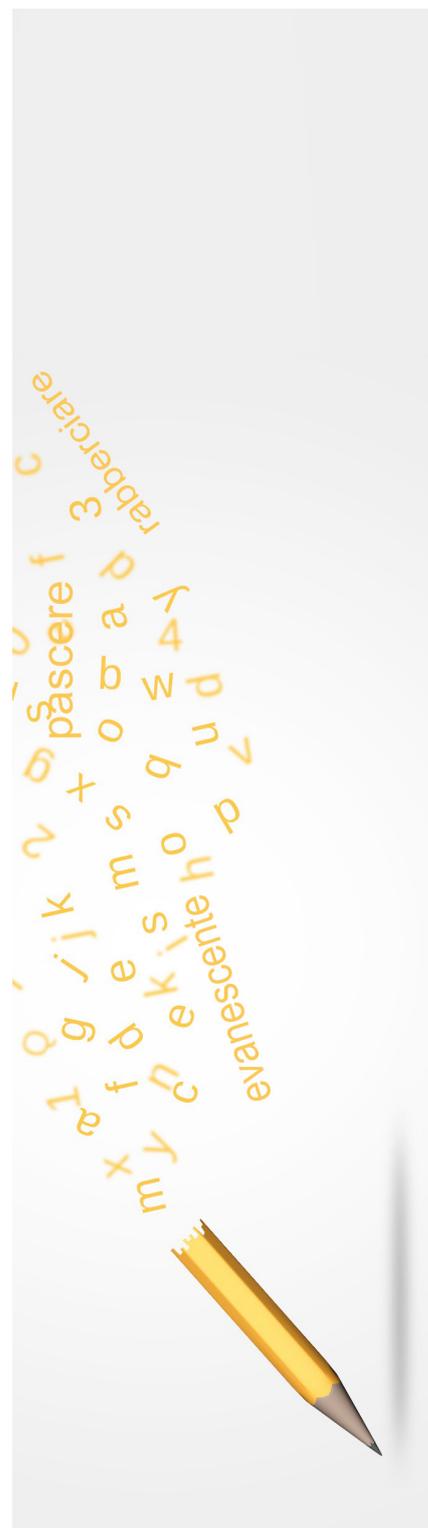
scrivendo nell'oggetto:

50 PAROLE DA SALVARE.

Gli autori sprovvisti di e-mail possono inviare i testi all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37- 10138 Torino

Indicare sempre nel file che invierete (sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.

**Inviare i testi entro il
30 giugno 2019**





Pianezza per la legalità

*Chi tace e chi piega la testa
muore ogni volta che lo fa,
chi parla e chi cammina a testa alta
muore una volta sola.*

Giovanni Falcone

*Se la gioventù le negherà il consenso,
anche l'onnipotente e misteriosa mafia
svanirà come un incubo.*

Paolo Borsellino

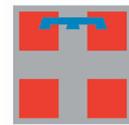
Terza edizione del Premio di Poesia e Narrativa Città di Pianezza
col patrocinio di:



CITTA' DI TORINO



**TORINO
METROPOLI**
Città metropolitana di Torino



**REGIONE
PIEMONTE**

Nell'ambito di un ampio programma di eventi, promossi a favore di una sempre più diffusa educazione alla legalità, organizzato in collaborazione con la Direzione Investigativa Antimafia, l'Arma dei Carabinieri e il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico il comune di Pianezza indice la

terza edizione del

**Premio di Poesia e Narrativa
Città di Pianezza
ponendo come tema centrale**

LA LEGALITÀ,

**nell'accezione più ampia del
termine**

Il premio si articola in quattro sezioni di cui due riservate agli studenti della scuola primaria e secondaria (di primo e secondo grado):

Sezione A (riservata agli studenti): Narrativa a tema

Sezione B: Narrativa a tema

Sezione C (riservata agli studenti): Poesia a tema

Sezione D: Poesia a tema

SCADENZA: 15 MARZO 2019

Premiazione: 18 maggio 2019 a Pianezza e 9 o 10 maggio 2019 al Salone del Libro di Torino

Possono partecipare autori italiani e stranieri con opere edite o inedite.

Ogni autore potrà partecipare a più sezioni anche con più opere, versando la relativa quota (una quota per ogni opera presentata), con unico versamento. Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il **15 marzo 2019** e farà fede il timbro postale.

Requisiti delle opere:

Sezioni A B Narrativa a tema

racconto breve edito o inedito (massimo 12.600/13.000 caratteri, spazi inclusi) che tratti il tema della legalità nell'accezione più ampia del termine; per l'invio di più racconti si richiede il versamento di una quota per ogni testo.

Sezioni C D Poesia a tema

una poesia edita o inedita (massimo 40 versi) che tratti il tema della legalità nell'accezione più ampia del termine; per l'invio di più poesie si richiede una quota per ogni testo inviato.

Modalità di partecipazione

Le opere partecipanti dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

**Associazione Culturale Carta e
Penna PREMIO LETTERARIO
Città di Pianezza**

Via Susa, 37 - 10138 TORINO

o consegnate a mano presso lo stesso indirizzo.

Trasmettere:

- sei copie cartacee di ogni elaborato; una delle sei copie dovrà essere firmata e riportare:

la dichiarazione del possesso dei diritti d'autore; la sezione di partecipazione; nome, cognome, età, indirizzo; eventuale indirizzo di posta elettronica e recapito telefonico.

Per i minorenni è necessaria la firma di un genitore o di un insegnante.

Per gruppi di studenti: tutti i nominativi degli autori e il recapito dell'insegnante o adulto che segue il gruppo.

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto Carta e Penna;

Paypal: informazioni@cartae-penna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

contanti.

La busta dovrà contenere copia dell'avvenuto versamento di € 10,00 per ogni opera presentata.

NON è prevista alcuna quota per

gli studenti singoli o gruppi di studenti.

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono al Comune di Pianezza il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

I nomi dei componenti la commissione giudicatrice, i cui giudizi sono insindacabili, saranno resi noti a lavori ultimati.

La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

La cerimonia di premiazione avverrà, presenti le autorità cittadine, la giuria, esponenti del mondo dell'arte e della cultura.

Le prime opere classificate saranno lette durante la cerimonia e saranno pubblicate sul sito del Comune e su un libro edito a cura

del Comune di Pianezza. Ampio risalto della manifestazione sarà dato a mezzo stampa.

PREMI

Sezioni A, C

1°, 2°, 3° posto ragazzi: coppa o targa, diploma e una pagina interamente dedicata all'autore/autrice o gruppo, pubblicata sul sito www.cartaepenna.it;

Saranno inoltre predisposte delle pagine web interamente dedicate all'autore/autrice/gruppo, pubblicate sul sito internet www.cartaepenna.it per le opere ritenute meritevoli dalla giuria.

Sezioni B, D

1° posto: buono stampa di un libro di 48 pagine con codice ISBN e omaggio di 100 copie;

2° posto: abbonamento socio be-

nemerito all'Associazione Carta e Penna;

3° posto: abbonamento socio autore all'Associazione Carta e Penna.

5 menzioni d'onore

5 segnalazioni di merito per ogni categoria.

Coppe, medaglie e diplomi per i classificati.

Informazioni

Associazione Carta e Penna:

Cell.: 339.25.43.034

www.cartaepenna.it

cartaepenna@cartaepenna.it

www.comune.pianezza.to.it

Biblioteca di Pianezza

011.967.24.09

I dati dei partecipanti sono raccolti ai fini del conferimento del premio letterario nel rispetto delle regole sulla privacy.

LEGALITÀ

“Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli. State attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi stessi! L'avvenire è nelle vostre mani. Ricordatelo sempre”.

Antonino Caponnetto

Il tema della legalità è centrale nel nostro tempo per comprendere le sfide che quotidianamente ogni persona deve affrontare per difendere l'ideale di una società più giusta e democratica. La conoscenza e la consapevolezza dei diritti e dei doveri di ogni cittadino sono i prerequisiti fondamentali per la promozione del cambiamento, già a partire dalle generazioni più giovani. Il rispetto delle regole infatti è strettamente interconnesso con il

senso di responsabilità. I ragazzi, in particolare, sono i promotori dei valori e degli ideali sui quali si fonda il concetto di legalità nonché i primi custodi.

Per tale motivo la scuola, una delle principali istituzioni con cui si interfacciano i giovani, costituisce il luogo privilegiato per l'insegnamento dell'educazione alla legalità ovvero la conoscenza dell'origine e della funzione delle regole, delle leggi e dei valori civili. Promuovere la cultura della legalità significa educare i ragazzi al rispetto dei principi di tolleranza, condivisione e reciprocità

nei confronti degli altri e favorire in loro lo sviluppo di una coscienza e convivenza civile.

La battaglia per l'affermazione della legalità consente infatti di recuperare il senso più autentico della dignità umana che costituisce la base della libertà.

In questa lotta deve però essere coinvolta l'intera società, e non solo la scuola, perché soltanto attraverso la costruzione di una memoria condivisa è possibile realizzare una vera e propria cultura della legalità.

Il Sindaco

Dott. Antonio CASTELLO



La giuria del concorso formata dalla prof. Giovanna Francese, dal critico letterario Fulvio Castellani, dall'ing. Roberto Sussetto e presieduta dal dr. S. Saracino ha stilato la graduatoria di merito della sesta edizione del concorso letterario



Sezione narrativa:

Primo posto: Patrizia LUCCHI col racconto *Le stagioni del palato*

Secondo posto: Piko CORDIS col racconto *Insania svastica*

Terzo posto: Santi EPASTO col racconto *C'era una volta Berlino*

Quarto posto: Bruno VOLPI col il racconto *Il merlo di Matilde*

Quinto posto: Luigi LAZZARO col il racconto *Pernilla*

Menzioni d'onore: Maria Pia BASSO col racconto *Pinocchio non dice bugie*; Giuseppe LO SCIUTO con *Signori, il plagio è servito*; Kevin CANTARELLI con *Notti boeme*; Aldo GIORDANINO *Sotto quattro bandiere*; Mario CAMUFFO con *Il nonno che ti capita*.

Segnalazioni di merito: Luigino VADOR con *Il segreto della notte di luna piena*; Alessandro LEONARDI con *Castagne e streghe*; Gabriele ASTOLFI con *Forse un angelo*; Valeria DE RICCO con *Prezzemolo*; Ubaldo BUSOLIN con *Ragazzo del '99*.

Sezione Poesia:

Primo posto: Giulia BORRONI con la poesia *I bambini di sabratha*

Secondo posto: Giuseppe LECCARDI con la poesia *Legna verde*

Terzo posto: Giovanna CARDELLA con la poesia *Per sempre ottobre*

Quarto posto: Vincenzo FARINA con la poesia *Il mio paese*

Quinto posto: Marina PIERANUNZI de MARINIS con la poesia *La povertà è preghiera*

Menzione d'onore: Maria Elsa SCARPAROLO con la poesia *E quando il vento*; Barbara FALCOMER con *27 gennaio - Uno strano campo*; Tristano TAMARO con *Quando non ci sarò...*; Tullio MARIANI con *Assumo il mio passato*; Gabriella PACI con *Solitudine*.

Segnalazione di merito: Franco FIORINI con la poesia *Il grido della vita*; Rocco PAGLIANI con *Il calice*; Michele CALANDRIELLO con *Amore al Paese Natio*; Antonella PADALINO con *Quante volte*; Alberto ARECCHI con *Torneremo a Timbuctù*

Sezione 100 parole per raccontare

Primo classificato: Stefano LUCARELLI col racconto *La casa buona*

Sezione a Tema: il viaggio

Prima classificata: Grazia MARCHESINI col racconto *Il fascino di Petra*

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 80 gr., rilegatura con punti metallici o (a richiesta) anche in filo refe, dimensioni libro: 145 x 200 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



PICCOLE TIRATURE (minimo 20 copie) RILEGATURA CON PUNTI METALLICI

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.

RILEGATURA IN FILO REFE

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegate in filo refe, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 300 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con floppy disc o CD-Rom.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.Parini N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia. La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

Publicato il primo volume della nuova collana

Vetrina per 5 autori



ogni autore ha uno spazio di 20 pagine, comprensivo anche di una bio/bibliografia essenziale e un commento critico sui testi presentati, a cura di un nostro collaboratore qualificato; sulla copertina di ogni volume saranno riportati i nomi e le foto degli scrittori inseriti.

Ogni volume della collana verrà inviato a riviste amiche per una recensione e per una divulgazione mirata, depositato nelle biblioteche delle città di residenza degli autori oltre a quelle di Torino e Firenze, quale deposito legale per i libri con ISBN.

Il contributo di stampa richiesto è di 180,00 €. per 15 copie; ogni copia in più: 10,00 €.

Quest'iniziativa ha carattere permanente e prevede la pubblicazione di dieci volumi.

Inviare i testi alla e-mail
cartaepenna@cartaepenna.it
scrivendo nell'oggetto:

VETRINA PER CINQUE AUTORI.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37 | 10138 Torino

Indicare sempre nel file (trasmesso sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.

Per valutare il numero di pagine occupato dai testi presentati tenere conto che ogni pagina può contenere 37/38 versi oppure 1800 battute per i racconti.

Le opere presentate potranno essere anche editate ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.



Anno XIV - N. 66 Inverno 2018

ISSN: 2280-2169